



CAPACITY BUILDING PER ASSOCIAZIONI DI IMMIGRATI

Il percorso di ricerca e formazione
del Progetto “**MIGRANTI PER LO SVILUPPO**”



Capacity building per associazioni di immigrati Il percorso di ricerca e formazione del Progetto “Migranti per lo Sviluppo”

Di Sebastiano Ceschi e Giulio Giangaspero

Indice

Sintesi.....	i
Coinvolgere e favorire il ruolo dei migranti per il co-sviluppo	1
1. La ricerca sull'associazionismo dei migranti in sette regioni italiane	3
Introduzione	3
Impostazione della ricerca e dell'analisi	4
Le associazioni: caratteristiche e capacità di azione locale e transnazionale.....	5
Qualche considerazione qualitativa.....	14
2. Fabbisogni e percorsi formativi.....	16
Carenze e fabbisogni formativi	16
L'offerta formativa del Progetto: corsi e laboratori	19
Modulo formativo standard.....	21
3. Valutazione della ricerca-azione e del percorso formativo	24
Efficacia della ricerca-azione e grado di partecipazione ai percorsi formativi	24
Aspettative, opinioni e soddisfazione dei partecipanti.....	26
4. Osservazioni conclusive su capacity building e bisogni formativi di migranti e associazioni .	29
Indicazioni per la replicabilità dei percorsi formativi	29
Bibliografia.....	32
Allegati.....	34
1. Questionario. Analisi degli interessi e dei bisogni formativi delle associazioni consolidate	34
2. Questionario per la mappatura delle associazioni emergenti.....	40
3. Griglia degli indicatori per i ricercatori.....	44
4. Esempio della banca dati.....	47

I ricercatori che hanno realizzato i rapporti territoriali su cui si basa questo lavoro sono: Ester Scaravelli per il Friuli Venezia Giulia; Arianna Cascelli per il Lazio; Davide Traverso per la Liguria; Chiara Giuliani per la Lombardia, Grazia Moschetti per la Puglia; Teresa Brescacin e Gaia Colombo per la Toscana (coordinate da Marco Tognetti); Francesca d'Iseppi e Serena Menozzi per il Veneto.

Un ringraziamento particolare va alle colleghe Petra Mezzetti e Chiara Lainati per l'utile confronto sui temi della ricerca e per la condivisione dei materiali inerenti al corso di formazione su Progettazione e Co-sviluppo, curato dal CeSPI per il Comune di Milano e realizzato tra maggio e ottobre 2009.

Sintesi

Il Progetto si è proposto di migliorare le capacità di partecipazione delle associazioni dei migranti alle attività di cooperazione internazionale verso i paesi d'origine. Specificamente, si è operato per favorire l'acquisizione di competenze, aumentare le capacità progettuali e consolidare il capitale sociale delle associazioni di migranti. A questo scopo sono stati realizzati specifici percorsi di formazione in sette regioni italiane, attivando contestualmente un dialogo con i soggetti pubblici e privati operanti nei territori interessati dal Progetto. Le regioni coinvolte sono state: Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Puglia, Toscana e Veneto.

Attraverso le diverse attività, si è cercato di rinforzare il circolo virtuoso tra cooperazione allo sviluppo verso i paesi di origine e integrazione dei migranti in Italia: ad una più spiccata integrazione nel paese di destinazione corrisponde, infatti, una maggiore possibilità di sviluppare attività transnazionali di co-sviluppo nei paesi d'origine; al tempo stesso, sono gli stessi percorsi di inserimento nella società italiana che possono beneficiare dell'impegno in attività di cooperazione da parte, che qualificano i migranti agli occhi della nostra società e ne disgelano il protagonismo solidale e responsabile quali cittadini transnazionali.

La ricerca sull'associazionismo dei migranti: una mappatura delle risorse del co-sviluppo

La prima attività del Progetto è consistita in una ricerca di campo, svolta in ciascuna delle regioni da ricercatori locali con conoscenze del contesto associativo circostante. L'indagine ha puntato ad acquisire informazioni e cognizioni rispetto ai limiti, le risorse e le potenzialità delle associazioni di immigrati impegnate e interessate a realizzare attività di co-sviluppo, ed a costruire una banca dati utile sia per percorsi di analisi che per la creazione di reti e di contatti operativi. Inoltre, con un approccio basato sull'idea di ricerca-azione, si è promossa la mobilitazione delle associazioni rispetto ai percorsi formativi e si sono raccolte indicazioni utili ad orientare i percorsi stessi ed a dividerne impianto e contenuti.

La mappatura delle associazioni ha portato al censimento di 145 realtà e alla raccolta di informazioni di tipo anagrafico e organizzativo (data di fondazione, localizzazione e contatti, numero di iscritti, criteri dell'appartenenza), alla conoscenza degli obiettivi e delle attività e, più specificamente, a comprendere carenze e fabbisogni formativi delle associazioni rispetto al fare associazione e alle iniziative di co-sviluppo. Il campione, pur essendo stato selezionato in modo arbitrario dal punto di vista della rappresentatività statistica, risulta comunque incentrato su una selezione qualitativa delle associazioni attive e interessate al co-sviluppo e possiede, pertanto, una certa capacità di rappresentazione. La ripartizione regionale delle associazioni intervistate è sintetizzata nel seguente quadro:

<i>Regione</i>	<i>N. di associazioni di migranti</i>
Veneto	35
Lombardia	32
Toscana	23
Lazio	22
Friuli Venezia Giulia	14
Liguria	13
Puglia	6
<i>Totale</i>	<i>145</i>

Anche se non mancano associazioni nate durante gli anni 80' (il 4,2% del totale) e gli anni '90 (28,5%), la maggioranza ha visto la luce durante l'ultimo decennio (67%). Questo dato può spiegarsi, oltre che con un naturale ciclo di ricambio tra associazioni, anche con il fatto che l'orientamento verso il co-sviluppo tende a svilupparsi in una fase successiva dell'immigrazione e perciò le associazioni che rivolgono il proprio attivismo verso la società di origine sono generalmente più giovani. Inoltre, ciò appare anche come riflesso del forte incremento quantitativo registrato dalla popolazione immigrata in Italia nell'ultimo decennio. Sul piano della composizione nazionale, la banca dati comprende associazioni con iscritti provenienti da 35 paesi diversi, inseriti in associazioni a base mono-nazionale (il 67,5% del totale delle associazioni), plurinazionali dello stesso continente (circa il 18% del totale), oppure intercontinentali o miste con italiani (queste ultime due tipologie decisamente minoritarie). Tra le mononazionali spiccano le associazioni africane, in particolare senegalesi, mentre fra quelle ad appartenenza plurinazionale interna allo stesso continente sono i migranti latinoamericani ad avere la quota più importante (il 10% del totale delle associazioni) seguiti dagli africani (7% del totale). La sovra-rappresentazione dei senegalesi si può spiegare con l'attivismo delle associazioni di questo gruppo rispetto alla sfera del co-sviluppo e, più in generale, alla luce della consistenza e vitalità del tessuto associativo di questa nazionalità.

Le associazioni censite possono contare su una struttura, su un numero minimo di membri attivi e su una ripartizione interna dei compiti tale da porre in essere un ventaglio di attività sul territorio che supera il primo livello di sostegno e conforto ai propri connazionali. Accanto alla funzione primaria di aiuto e sostegno agli iscritti (oltre il 50% del totale conserva questo obiettivo prioritario) e a quella di risposta ai bisogni psicologici e culturali degli iscritti (30%), oltre il 70% ha realizzato iniziative volte alla diffusione della cultura della comunità nazionale di appartenenza, oppure si è dedicato alla promozione dell'integrazione; il 35% opera anche in direzione della partecipazione politica e sociale dei migranti, mentre le attività sportive e ludiche e quelle religiose interessano il 27% ed il 16% rispettivamente. Se circa un quarto delle associazioni ha promosso attività di carattere economico volte all'auto-sostentamento oppure al finanziamento di altre iniziative, 63 associazioni, pari al 43,4% del totale, hanno avuto accesso a risorse finanziarie esterne.

Rispetto al contesto di provenienza, 84 associazioni (il 58% del totale) affermano di aver compiuto azioni di tipo transnazionale. Per la maggior parte si tratta di interventi di tipo 'spontaneo', svolti con fondi propri e consistenti nell'invio di denaro o attrezzature per sostenere iniziative sociali in loco, perlopiù educative e sanitarie. In 23 casi le associazioni hanno ricevuto finanziamenti esterni realizzando veri e propri interventi di cooperazione e di interscambio tra persone e conoscenze. Tra le attività associative transnazionali dirette allo sviluppo dei contesti di origine, la quota più alta riguarda azioni volte al miglioramento delle condizioni socio-sanitarie (20,3%), seguite da iniziative nei confronti di particolari fasce della popolazione quali bambini e donne (16%). Rilevanti anche le azioni indirizzate alla protezione e al sostegno delle comunità di origine a seguito di calamità naturali (15%), quelle per il miglioramento delle infrastrutture comunitarie (12,6%) e gli interventi rivolti al miglioramento dell'economia locale e del mercato del lavoro (12,6%), quali l'avvio di attività a carattere economico-produttivo con forti ricadute sociali e generatrici di occupazione all'interno della comunità. Nel 9,8% dei casi si sono invece realizzati interventi di servizio alla comunità (raccolta dei rifiuti, attrezzature, centri/servizi), rivolti a specifiche zone povere e degradate (7,7%) o indirizzate a particolari attori del territorio, quali cooperative o associazioni (7%). Infine, il 2,8% di interventi sono stati effettuati nel campo religioso.

La ricerca evidenzia una fascia di associazioni a forte propensione transnazionale e con esperienze di progetti di co-sviluppo e di relazione con attori pubblici e privati di entrambi i

territori. Laddove esiste un'attenzione da parte delle autorità locali ed una promozione di contatti tra soggetti pubblici e associazioni di migranti (Consulte, Forum) o anche di organismi che intendono dare inquadramento e sostegno il tessuto associativo risulta più vivo, organizzato e solido, anche con la presenza di associazioni di secondo livello (Toscana, Lombardia, Veneto). Laddove invece le istituzioni locali sono storicamente più disattente e pigre l'associazionismo appare, oltre che meno ricco e attivo, anche più ripiegato, meno 'estroverso', strutturandosi più come luogo comunitario che come proiezione sulla società circostante. Le associazioni più esperte e consolidate rispetto alle pratiche di co-sviluppo sono anche realtà molto ben inserite nei contesti italiani. Vale a dire che è proprio la capacità di costruzione di competenze, relazioni e risorse nel contesto di approdo a permettere di avere un maggiore slancio in senso transnazionale. Ciò sembra confermare l'ipotesi che integrazione e transnazionalismo non siano processi antitetici e opposti ma che, viceversa, ad un maggiore inserimento nella società di destinazione corrisponde generalmente anche un accrescimento delle possibilità e capacità transnazionali.

I fabbisogni emersi e l'offerta formativa del Progetto

La ricerca ha permesso di individuare le principali carenze ed i fabbisogni formativi delle associazioni rispetto ad una piena realizzazione delle proprie attività, obiettivi e progettualità. Ad essere fortemente sentite, dal 74% delle associazioni, sono due tipi di difficoltà: la mancanza di capacità concettuali/redazionali in grado di trasformare un'idea progettuale in un elaborato formalizzato, e la mancanza di relazioni strategiche sul territorio. Si tratta di carenze che limitano fortemente le capacità di azione associativa, ostacolando l'ottenimento di forme di sostegno finanziario esterno, la realizzazione di collaborazioni e partenariati, ed anche l'accesso stesso alle informazioni. In linea con le principali carenze, i più importanti fabbisogni di formazione riguardano l'ambito della progettazione. La fase di concreta scrittura e presentazione del progetto è stata segnalata dal 61% delle associazioni, la necessità di acquisire competenze per la realizzazione operativa dell'intervento dal 54%, e l'ideazione e strutturazione di un progetto dal 50% degli intervistati. In connessione a questi temi, il 61% delle associazioni richiede una formazione specifica nella ricerca di risorse finanziarie, e il 49% sente il bisogno di rafforzare la capacità di creare una rete stabile con le istituzioni. Il 30% ha invece richiesto momenti formativi dedicati al rafforzamento associativo ed al miglioramento della comunicazione interna. Infine, il 40% ha indicato il bisogno di intraprendere, accompagnati da esperti della materia, una riflessione sui modelli e su concetto di sviluppo e sulle metodologie di intervento della cooperazione internazionale.

Sulla base della ricerca, di precedenti esperienze e dalla conoscenza della letteratura sull'associazionismo migrante, si sono strutturati due principali blocchi formativi: un modulo più improntato sul "fare associazione" (gestione, organizzazione, comunicazione interna ed esterna e attività di *fundraising*), ed un altro modulo incentrato sul "fare co-sviluppo" (strumenti per pianificare, elaborare, redigere e realizzare attività di cooperazione). I destinatari del percorso di formazione (realizzato in ogni Regione e replicato in Toscana e nel Lazio) sono stati generalmente migranti con funzioni di responsabilità nelle associazioni, la cosiddetta *leadership* associativa, che in un secondo momento potrà, auspicabilmente, diffondere contenuti del percorso formativo nelle proprie associazioni.

La metodologia che è risultata più appropriata è consistita nell'organizzazione di 6/8 incontri tematici su specifici contenuti, realizzati in tutte le regioni nei fine settimana allo scopo di favorire la partecipazione dei beneficiari. Gli incontri prevedevano momenti di lezione frontale

di carattere teorico e/o tecnico e momenti di scambio e condivisione, lavori di gruppo su casi pratici ed in alcuni casi anche forme collettive di apprendimento come i giochi di ruolo. All'interno dei singoli moduli, si è cercato di calibrare meglio sulla specificità dei partecipanti modalità e organizzazione della formazione (ad esempio cambiando l'ordine degli incontri) e di valorizzare al meglio le competenze dei partner del Laboratorio Migrazioni e Sviluppo coinvolti.

Il Progetto ha realizzato anche altre occasioni formative. In alcune regioni vi è stato un incontro specificamente dedicato ai temi dell'inclusione finanziaria, dei servizi e prodotti bancari e delle rimesse, con la partecipazione di banche e altri attori impegnati in questo campo. Inoltre, è stato organizzato un mini-ciclo formativo indirizzato ai partecipanti più dinamici e interessati all'interno delle sette regioni, con l'obiettivo di formare figure in grado di rappresentare dei punti di riferimento per le associazioni dei migranti sui temi del co-sviluppo e rispetto alle relazioni con gli attori istituzionali del territorio. Questi incontri, di cosiddetta formazione ai formatori, si sono tenuti ad Arezzo, tra gennaio e febbraio 2010, registrando un buon livello di partecipazione (oltre 20 persone a incontro tra migranti e non migranti) e creando le premesse per il lancio di un *Manifesto Migrazione e Sviluppo*. Infine, in Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Toscana e Veneto sono stati attivati veri e propri Laboratori di Progettazione, aperti alle associazioni che hanno partecipato al percorso formativo ed orientati ad applicare concretamente le conoscenze e gli strumenti appresi ed a condividere idee progettuali tra le associazioni di migranti ed i soggetti del Laboratorio. Questi Laboratori hanno visto anche la partecipazione di rappresentanti di enti locali interessati a entrare in contatto con le associazioni di migranti attive sul proprio territorio nel campo del co-sviluppo.

La valutazione delle azioni realizzate

Per effettuare la valutazione abbiamo adottato diversi indicatori: l'efficacia della ricerca-azione nel coinvolgere le associazioni; il livello di partecipazione registrato nel corso dei percorsi formativi; le opinioni espresse dagli stessi beneficiari e gli elementi forniti dai tutor e dagli esperti che hanno condotto i moduli formativi. La partecipazione ai percorsi formativi è stata quantitativamente inferiore al previsto: 40 associazioni, di cui 4 in Friuli Venezia Giulia, 7 nel Lazio e in Liguria, 6 in Lombardia, 4 in Puglia, 6 in Toscana e 10 in Veneto; la presenza media a ciascun incontro si è mantenuta in una forbice compresa tra le 5-6 persone di Liguria e Friuli Venezia Giulia, e le 10-12 persone di Lazio e Veneto. I motivi sono da ricondurre in parte alla lontananza della sede del corso, al coinvolgimento di organizzazioni con pochi membri realmente attivi e dunque impossibilitati ad essere sempre presenti. Un altro elemento si può rinvenire nella necessità di percepire con chiarezza, da parte dei possibili fruitori del percorso formativo, un risultato concreto al termine del corso, come una 'certificazione di frequenza' o la partecipazione assicurata, al termine del percorso, ad un bando per il finanziamento di un progetto di cooperazione, elemento quest'ultimo che il Progetto non era in grado di assicurare.

Dal punto di vista qualitativo le 'classi' più ridotte hanno permesso una formazione più personalizzata alle associazioni, elemento apprezzato dai partecipanti. Un altro elemento positivo è stata la capacità di coinvolgere e fare lavorare assieme associazioni piuttosto eterogenee dal punto di vista della struttura e della *mission*, della 'qualità' dei membri e della leadership e, soprattutto, dell'appartenenza nazionale. In due regioni, inoltre, hanno partecipato federazioni di associazioni, che includono al loro interno anche associazioni esterne ai sette territori regionali e possono perciò costituire una cassa di risonanza importante per le azioni del progetto e i contenuti formativi dei percorsi.

Rispetto al grado di soddisfazione sui contenuti dell'intero percorso, si è registrata un'opinione complessivamente molto positiva da parte dei partecipanti. In particolare, sono risultati molto utili il raccordo tra l'offerta formativa e la domanda e le aspettative dei partecipanti, e la presenza di un gruppo di lavoro capace di trovare sinergie durante il percorso. Il grado di soddisfazione è stato comunque variabile rispetto ai singoli moduli e si è articolato diversamente a seconda dei due pacchetti formativi. Rispetto all'organizzazione e alla comunicazione interna è stata riconosciuta una carenza delle associazioni ed una buona risposta da parte del percorso; rispetto alla progettazione, alla comunicazione esterna ed al *fundraising*, è emerso come sia stato più difficile colmare tali lacune e affrontare tematiche piuttosto complesse in pochi incontri formativi.

Rispetto alla ricadute pratiche del percorso formativo un indicatore importante per la valutazione è costituito dalla creazione di reti con le altre associazioni e l'avvio di relazioni con gli attori del territorio. In attesa di un tempo congruo per poter verificare più in profondità gli effetti dei contatti promossi, in questa sede si segnala che in quattro regioni un rappresentante di un'istituzione locale interessata al co-sviluppo ha preso parte ad uno degli incontri del percorso ed in tre regioni sono state coinvolte le università. Dal lato delle associazioni italiane o di altri enti impegnati nella cooperazione, in cinque regioni sono state coinvolte organizzazioni attive nella solidarietà internazionale. Nel Lazio è stato possibile coinvolgere una banca del credito cooperativo e la Confartigianato in occasione dell'incontro dedicato all'educazione finanziaria. In ogni territorio regionale il corso ha fornito poi l'occasione a tutti i partecipanti di entrare in contatto con tutti i partner del Laboratorio.

Osservazioni conclusive su capacity building e bisogni formativi di migranti e associazioni

Facendo tesoro delle attività realizzate nei sette contesti regionali con associazioni dalle caratteristiche piuttosto variegata, si possono trarre alcune indicazioni metodologiche generali, valide per la replicabilità di percorsi di *capacity building* per associazioni di migranti. Rispetto all'impostazione metodologica della formazione, le esercitazioni e i giochi di ruolo si sono rivelate le pratiche più adatte per percorsi di formazione di questo tipo. Inoltre, la partecipazione dei potenziali beneficiari anche alla definizione dei contenuti è una condizione necessaria per un efficace incontro tra bisogni e offerta di formazione. Alla luce delle difficoltà emerse nel potere trattare approfonditamente la progettazione e le tecniche di raccolta dei fondi, è utile prevedere un momento, successivo al percorso formativo, dedicato specificatamente all'elaborazione e scrittura di un progetto di cooperazione, sulla base di una comunanza di intenti sorta tra partner del Laboratorio Migrazioni e Sviluppo, formatori ed esperti esterni e una o più associazioni di migranti protagoniste della ricerca-azione (secondo il metodo *learning by doing*). Infine, una calendarizzazione del percorso condivisa e l'uso privilegiato dei fine settimana costituiscono fattori determinanti per assicurare un'effettiva partecipazione al corso.

In sintesi, attraverso il Progetto è stato possibile attuare pratiche di co-formazione e co-progettazione, elaborando la proposta del modulo formativo per il *capacity building* e il co-sviluppo durante un percorso realizzato insieme ai migranti e alle loro associazioni. In tal senso si è cercato di incontrare la domanda di sostegno e accompagnamento proveniente dalla popolazione migrante rispetto al rafforzamento associativo e alla attività di co-sviluppo. Tale domanda non si esaurisce in un fabbisogno formativo rispetto a specifiche competenze e strumenti legati alla progettazione, all'organizzazione delle attività e alle relazioni strategiche con i soggetti del territorio ma, più in generale, si afferma come forte istanza di riconoscimento, da parte della società di destinazione, del ruolo attivo dei migranti come cittadini responsabili e

impegnati nella promozione di un processo di sviluppo su diversi territori, di cui essi stessi hanno bisogno di appropriarsi pienamente. In questo senso, inoltre, le attività del Progetto hanno anche stimolato i partecipanti ai percorsi (sia i migranti che gli esperti e gli stessi partner del Laboratorio) ad una valutazione – di sé stessi e della propria associazione - delle opportunità e dei limiti presenti in uno scenario che veda i migranti quali potenziali attori della cooperazione internazionale.

È emerso come esistano dei limiti al potenziale delle associazioni migranti per potere realizzare attività di co-sviluppo. Alcuni sono imputabili a caratteristiche strutturali del modello migratorio in Italia, altri ad una diffidenza dei poteri costituiti nei confronti dei migranti, alla generale debolezza della politica di integrazione ed alla mancanza di un coordinamento a livello nazionale per una politica coerente che valorizzi il ruolo dei migranti nella cooperazione e, infine, altri si devono alla mancanza di competenze e professionalità del tessuto migrante. In questo contesto, le attività del Progetto (e dunque dei partner del Laboratorio) hanno agito su due fronti, sul rafforzamento e la capacitazione di migranti e associazioni, e su quello della sensibilizzazione delle istituzioni, delle autorità locali e dei soggetti privati rispetto ai temi del co-sviluppo, consapevoli che solo questo approccio integrato possa portare a risultati concreti. La sfida per il futuro è continuare un percorso che trovi impulso dal basso, con il coinvolgimento ed il protagonismo delle associazioni migranti, e contribuire a strutturare e a valorizzare un cammino per lo sviluppo che i diversi soggetti coinvolti in questo Progetto hanno già cominciato ad intraprendere.

Coinvolgere e favorire il ruolo dei migranti per il co-sviluppo

Il Progetto Info Eas – Migranti per lo Sviluppo ha inteso rafforzare l’associazionismo migrante in sette regioni italiane, per favorire la partecipazione dei migranti alle attività di cooperazione internazionale verso i loro paesi d’origine. Lo strumento individuato per promuovere l’acquisizione di competenze, capacità progettuali e capitale sociale da parte delle realtà associative – elementi necessari per una reale partecipazione alla cooperazione internazionale – è stata la realizzazione di qualificati e calibrati percorsi di formazione nei territori interessati dal progetto e l’attivazione di contatti e collaborazioni con i soggetti pubblici e privati operanti nei contesti di residenza delle associazioni. In questo modo si è teso a sostenere anche la capacità di integrazione dei migranti nella società di destinazione, un processo che può trarre slancio attraverso l’impegno e le azioni rivolte ai contesti di origine, grazie alla creazione di un circolo virtuoso tra cooperazione e integrazione. Se, infatti, la cooperazione dei migranti verso il paese di origine diventa possibile grazie ad una buona integrazione nel paese di destinazione, la stessa integrazione può essere favorita dalle attività di cooperazione. Queste ultime, oltre a capacitare i migranti e le loro associazioni, mettono in luce nella nostra società, presso la pubblica opinione, il protagonismo solidale e responsabile dei migranti, quali cittadini transnazionali.

Un secondo asse strategico del Progetto riguardava il miglioramento della trasparenza e della circolazione delle informazioni sul tema delle rimesse, in particolare rispetto ai costi e alle modalità d’invio del denaro, per contribuire ad una riduzione di tali costi ed ad aumentare le risorse a disposizione dei migranti e delle loro famiglie, ai fini dello sviluppo dei paesi di provenienza¹.

Questo rapporto si concentra sul primo asse strategico, intendendo sistematizzare le azioni intraprese nel processo di sensibilizzazione e rafforzamento delle associazioni migranti sia per operare una prima verifica dei risultati raggiunti, sia per produrre delle indicazioni valide per una futura replicabilità delle azioni e dei percorsi formativi ad altre associazioni o in altri contesti.

Il ruolo del Laboratorio “Migrazioni e Sviluppo”, promotore del progetto e insieme articolato di attori del privato sociale e associativo, della ricerca e della cooperazione internazionale, non si è esaurito nella gestione concreta e nella realizzazione delle attività, ma è risultato fondamentale anche per la messa a disposizione delle esperienze dirette degli attori del Laboratorio in materia di collaborazione e di ricerca sulle associazioni migranti, delle competenze formative e di ricerca sul tema delle migrazioni e dello sviluppo, dell’esperienza nella realizzazione di progetti nell’ambito della cooperazione internazionale e del co-sviluppo. Inoltre, la lunga militanza associativa ed il radicamento nel tessuto sociale locale e nazionale, oltre che la rete capillare ed estesa di contatti e relazioni sul territorio da parte dei partner del laboratorio sono state attivate per innescare e promuovere processi di co-sviluppo, all’interno di un comune terreno di azione volto a contribuire a sviluppare appieno, anche in Italia, le opportunità insite nel nesso fra migrazioni e sviluppo.

Tale nesso è al centro del concetto di co-sviluppo, all’interno del quale il Laboratorio colloca il proprio approccio alle relazioni di cooperazione e il proprio programma di azione. Il co-sviluppo implica una visione della migrazione come opportunità di crescita per entrambe le sponde e si attiva per realizzare benefici e apportare vantaggi sia per il paese di origine che per quello di destinazione dei movimenti migratori. Più concretamente, il co-sviluppo prevede il coinvolgimento dei migranti nello sviluppo dei loro paesi di provenienza a partire dalla loro collocazione nella società ricevente, valorizzando le loro risorse conoscitive, relazionali, culturali ed economiche e supportando la loro propensione all’attivazione transnazionale. Iniziative di

¹ Per un’analisi delle azioni del Progetto ‘Migranti per lo sviluppo’ sul tema delle rimesse si rimanda al policy paper *La valorizzazione delle rimesse nel co-sviluppo*, a cura di Anna Ferro.

“co-sviluppo” sono pertanto quei progetti della diaspora – di tipo comunitario e sociale ma anche di tipo imprenditoriale e singolo, purché di spiccata rilevanza sociale – che prevedano l’appoggio e la partnership con le istituzioni locali e i soggetti privati dei territori implicati dalla migrazione, quali associazioni di categoria, ong, banche, fondazioni e altri enti nel paese di destinazione; reti di microfinanza, associazioni, enti locali, cooperative e altre realtà della società civile nei paesi di origine dei migranti. Processi di co-sviluppo si realizzano pertanto quando l’attivazione e la partecipazione della diaspora alle vicende economiche, sociali e politiche della madrepatria si incontrano con il sostegno e la cooperazione di attori diversi, realizzando partnership multiattoriali e transnazionali. Il Laboratorio intende svolgere un ruolo di primo piano nell’avvicinamento tra migranti organizzati e società italiana, consapevole che da questo incontro possono scaturire la mobilitazione di conoscenze, energie, capacità e relazioni in grado di dare grande impulso per lo sviluppo transnazionale animato dai migranti, favorendone nel contempo l’integrazione.

L’impostazione generale del progetto è stata dunque ispirata al coinvolgimento, all’interazione e al confronto con le associazioni ed i loro membri. A tale scopo, le interviste realizzate nella fase di ricerca preliminare alla formazione hanno teso non solo a ricavare le informazioni utili per la programmazione dei percorsi, ma anche a raccogliere le opinioni e le indicazioni dei migranti, in un’ottica di scambio di competenze e informazioni tra ricercatori e beneficiari, individuando pratiche da inserire nel percorso di capacitazione e rafforzamento delle associazioni.

Inoltre, questa fase di ricerca aveva anche l’obiettivo di mobilitare le associazioni per coinvolgerne i membri e favorire la partecipazione agli incontri formativi. Lo stesso percorso formativo, seguendo la medesima impostazione della ricerca, ha puntato infatti alla condivisione dei contenuti in modo da offrire moduli formativi scaturiti dal confronto con le associazioni dei migranti. Tale confronto si è realizzato, oltre che in occasione delle interviste, anche attivando momenti di scambio di idee all’inizio di ogni incontro e nel corso del loro svolgimento, sottoponendo i percorsi ad un controllo e una valutazione in itinere da parte dei partecipanti.

Un secondo principio ispiratore delle azioni del Progetto è consistito nella promozione dell’allargamento della rete di contatti sia delle associazioni dei migranti, sia delle istituzioni del territorio coinvolte. Oltre che durante il percorso formativo, nel quale si è cercato il supporto delle istituzioni locali per l’apporto di competenze o strutture utili a rendere più efficaci gli incontri di formazione, la realizzazione di laboratori di progettazione finalizzati alla concreta elaborazione di proposte progettuali hanno fornito un’ulteriore occasione per avvicinare i migranti e le loro associazioni ad altri soggetti del territorio che non fossero gli stessi partner del Laboratorio Migrazione e Sviluppo. Allo stesso tempo, l’obiettivo del Progetto è stato promuovere non solo un aumento dei soggetti con i quali sia le associazioni dei migranti che lo stesso Laboratorio hanno intessuto delle relazioni e creato contatti, ma anche la creazione di una rete di rapporti potenzialmente attivabili per realizzare azioni di co-sviluppo anche in futuro, una volta concluse le attività previste dal Progetto.

Questo rapporto, nel primo capitolo, presenta le principali indicazioni emerse dalla ricerca e la mappatura dell’associazionismo migrante realizzata nelle sette regioni coinvolte. Il secondo capitolo è dedicato ad una sistematizzazione del percorso formativo, che si conclude con la presentazione del modulo formativo utilizzato nel ciclo di incontri per il rafforzamento e la capacitazione delle associazioni migranti. Nel terzo capitolo si procederà ad un’analisi di tipo valutativo rispetto alle attività realizzate e, segnatamente, dell’esperienza formativa intrapresa con le associazioni. Infine, il quarto capitolo proporrà una riflessione di valore più generale sul *capacity building* associativo e la dimensione del co-sviluppo.

1. La ricerca sull'associazionismo dei migranti in sette regioni italiane

Introduzione

L'associazionismo della popolazione straniera in Italia ha avuto un notevole sviluppo a partire dagli anni '90 del Novecento, anche in seguito alla Legge Martelli (1990) e al suo sostegno finanziario all'emersione formale dei raggruppamenti di immigrati (Caponio 2005). Si sono progressivamente costituite associazioni con diversa composizione nazionale ed articolate secondo una notevole varietà di modi, scopi e funzioni (Carchedi, Mottura 2010; Mantovan 2007; Ceschi, Stocchiero 2006a; Mottura 2003; Vicentini, Fava 2001). La riunione in associazioni, infatti, si è spesso rivelata una forma efficace e orientata per praticare solidarietà e mutuo aiuto tra gli espatriati, così come per gestire le relazioni con i contesti di approdo e di provenienza. Se per diversi collettivi stranieri, in particolare africani, l'esistenza di strutture associative di condivisione e di inquadramento appare il riflesso di un modello migratorio e sociale incentrato su una forte dimensione comunitaria, in altri casi la spinta associativa appare più un effetto del contesto di approdo e della necessità di interagire con la società locale.

Gli interessi e gli obiettivi dell'associazionismo migrante sono piuttosto variegati e hanno dato origine a diverse forme di associazionismo. Le classificazioni tipologiche delle associazioni di migranti riscontrabili nella letteratura italiana sull'argomento tendono a basarsi sui criteri della *membership*, vale a dire le motivazioni (geografiche, etno-linguistiche, religiose etc.) alla base dell'adesione, oppure sugli obiettivi e le attività del gruppo, e in alcuni casi su una combinazione di entrambi (Marsden, Tassinari 2005; Garcia 2003; Vicentini, Fava 2001; Carchedi 2000). Se assumiamo come pertinente il criterio della *membership*, avremo di fronte associazioni di persone con la stessa provenienza localizzata (villaggio, quartiere, città); con la stessa provenienza allargata (regione, gruppo etnico, identità religiosa); con la stessa provenienza nazionale ma articolata invece seconda la residenza (residenza localizzata: città o paese in Italia, provincia o regione italiana). Vi sono poi associazioni 'miste' di soli migranti, oppure associazioni miste con italiani; infine associazioni 'di scopo', in cui i membri partecipano della stessa attività progettuale più che di una provenienza o residenza comune.

Alcune associazioni che fanno parte di reti più vaste e che si presentano come 'cellule' di un movimento a volte di respiro internazionale con diversi paesi europei o extraeuropei coinvolti. E' il caso ad esempio di alcune associazioni di villaggio, connesse con realtà omologhe di altri paesi e proiettate verso di luoghi di origine; oppure di associazioni di tipo etnico o religioso. In diversi casi, invece, troviamo realtà organizzate che fanno parte di federazioni di associazioni unicamente italiane ma comunque significative.

Dal punto di vista dell'attivazione e delle capacità rispetto al co-sviluppo, fino ad ora è sull'asse di una comune appartenenza ad un singolo e determinato contesto locale che si sono costituite la maggior parte delle mobilitazioni e degli interventi di cooperazione spontanea e accompagnata da parte dei gruppi di migranti. Ciò significa che sono state quelle associazioni che contenevano già nel loro 'dna' il legame con i propri luoghi di origine (ass. di villaggio, quartiere) a dimostrarsi più attive in forme spontanee di iniziativa transnazionale, implicando nei loro progetti altri soggetti del territorio di destinazione. D'altronde, se poter contare su una provenienza ben localizzata e circoscritta ha costituito finora un fattore decisivo nella realizzazione di azioni che trovavano il loro bacino 'naturale' all'interno delle comunità di riferimento, tale elemento sembra anche averne limitata la portata e le ambizioni. Le loro azioni sono infatti risultate quasi sempre molto piccole, frammentate e scarsamente strutturate ed hanno risentito della eccessiva localizzazione degli obiettivi e della *membership*. D'altra parte, per quelle associazioni a più larga partecipazione, unite dalla comune residenza oppure inserite in

strutture più ampie (associazioni di secondo livello, federazioni, coordinamenti etc.) il non poter contare su un unico luogo di origine ha rappresentato un forte ostacolo all'attivazione in senso transnazionale. Problemi di strutturazione e di processi decisionali interni, la difficoltà ad allargare il campo e la dimensione dei progetti, la propensione degli enti locali italiani a sostenere piccoli progetti localizzati più abordabili e flessibili e, non ultimo, lo sguardo prioritariamente rivolto al versante di residenza da parte della associazioni più grandi e trasversali alla provenienza, ha impedito l'emergere di questi altri attori associativi a livello transnazionale. Tuttavia, non è detto che queste realtà non possano in futuro attrezzarsi in questa direzione e organizzare azioni che trovano ragioni e forza proprio dalla condivisione degli stessi luoghi e prospettive a partire dalla società di destinazione. Il potenziale di co-sviluppo di queste associazioni, più coordinate e significative nei contesti di residenza rispetto a quelle di villaggio, ha in prospettiva buoni margini di affermazione, a condizione di scegliere scale di intervento diverse dal singolo villaggio, di optare per temi trasversali oppure di istituire turnazioni nelle localizzazioni degli interventi.

La capacità e le prospettive di co-sviluppo appaiono diversificate anche a seconda degli specifici territori, che presentano gradi differenti di maturazione delle associazioni, di avanzamento dei contatti e della collaborazione con gli attori locali, di opportunità offerte ai migranti. In Friuli Venezia Giulia, ad esempio, durante la precedente giunta regionale, era stato creato un Tavolo Migranti e Cooperazione, che ha promosso lo scambio, la formazione e la realizzazione di alcuni progetti di associazioni migranti nei territori di origine; a Milano il comune è attivo sul fronte del co-sviluppo da alcuni anni, promuovendo anche bandi specifici per iniziative di associazioni di migranti.

Si riscontrano perciò esperienze più o meno avanzate, e dunque anche fabbisogni diversi rispetto al co-sviluppo, nelle diverse regioni italiane. Ma anche il numero stesso di raggruppamenti associativi esistenti è altamente variabile a seconda dei luoghi, e la nostra ricerca non ha potuto che riprodurre questa diversa distribuzione delle associazioni nelle sette regioni.

Impostazione della ricerca e dell'analisi

Durante il progetto è stata realizzata una ricerca di terreno su tutti e sette i territori regionali coinvolti, svolta da ricercatori basati localmente e con conoscenze del contesto associativo circostante. L'indagine ha specificamente interpellato quella fascia dell'associazionismo migrante implicata e sensibile verso il campo delle iniziative di cooperazione con la madrepatria, allo scopo di conoscerne ed analizzarne condizioni organizzative, attività, fabbisogni e interessi formativi. L'obiettivo di tale ricerca era duplice. Il primo, fondamentalmente conoscitivo, ha puntato ad acquisire informazioni e consapevolezza rispetto ai limiti, le risorse e le potenzialità delle associazioni di immigrati ed a costruire un vasto database di associazioni utile sia per percorsi di analisi che per la creazione di reti e di contatti operativi. Il secondo, improntato sull'idea di ricerca-azione, intendeva promuovere, attraverso le occasioni fornite dalle interviste, la mobilitazione dell'interesse delle associazioni per i futuri corsi di formazione ed al tempo stesso utilizzare le informazioni ottenute per l'orientamento e la definizione dei contenuti dei corsi stessi (soprattutto per quanto riguarda le associazioni intervistate durante la prima fase della ricerca).

La ricerca, svoltasi nel periodo compreso tra marzo e luglio 2009 sotto la supervisione e l'assistenza tecnica e metodologica del CeSPI, si è svolta in due fasi, a cui hanno corrisposto due diverse tipologie di associazioni di immigrati.

Durante la prima fase (marzo-aprile), si è proceduto a contattare le cosiddette *associazioni consolidate*, vale a dire quelle realtà già dimostrate attive in iniziative sociali rivolte ai contesti di origine e conosciute, anche direttamente, dai soggetti del Laboratorio. Queste associazioni, generalmente solide e con esperienze valide alle spalle, sono state scelte anche nella prospettiva di instaurare tra loro ed il Laboratorio collaborazioni future di tipo operativo e progettuale e di intraprendere percorsi comuni di cooperazione decentrata e di co-sviluppo. E' inoltre su queste organizzazioni e sulle loro esperienze/bisogni che si sono meglio calibrati i percorsi formativi, e sono soprattutto i dirigenti di questa tipologia di associazioni che hanno partecipato ai corsi attivati nelle sette regioni. Complessivamente, le associazioni contattate durante questa prima fase di indagine sono state 57, anche se al termine della mappatura il numero delle associazioni classificate come consolidate è stato portato a 70.

Una seconda fase di ricerca (maggio-luglio) aveva invece il compito di estendere la rilevazione a quelle organizzazioni di migranti ancora poco conosciute, con un minore livello di consolidamento e cosiddette *associazioni emergenti*. A questo scopo è stata portata avanti un'opera di mappatura, senza criteri di rappresentatività, in modo da censire le più significative presenze associative sul territorio dal punto di vista delle prospettive e dell'interesse al co-sviluppo e alla creazione di nuovi contatti e opportunità con il paese di origine e di destinazione. Era infatti interesse del Laboratorio individuare quelle associazioni con maggiore proiezione transnazionale e potenziali di co-sviluppo, attivando con queste nuove realtà un primo contatto e conoscenza. Questa seconda azione ha permesso così di cogliere un secondo livello di realtà organizzate, producendo una fotografia, più diffusa e meno "d'eccellenza", dei principali bisogni, limiti e opportunità del tessuto associativo migrante locale rispetto ai temi e alle azioni di co-sviluppo. Questa seconda batteria di interviste ha anche permesso di approfondire il tema delle rimesse e dell'informazione ai migranti a beneficio della costituzione e avviamento del sito *mandasoldiacasa.it* e, da un punto di vista operativo, è stata utile a mobilitare le nuove associazioni intervistate in vista dei corsi futuri (sia quelli partiti dopo l'estate, come in Friuli, Puglia, Liguria; che di quelli replicati in Toscana, Lazio, Lombardia). Al termine della seconda fase sono state realizzate 88 interviste a rappresentanti di organizzazioni migranti.

In entrambe le fasi ai ricercatori sono stati forniti dal CeSPI strumenti utili all'indagine: i questionari per le associazioni consolidate e quelle emergenti, le griglie di lettura con cui analizzare i contenuti delle interviste, il foglio excel in cui immettere i dati ai fini della creazione del database. Incontri periodici con i ricercatori territoriali e contatti a distanza hanno costituito occasioni in cui discutere e impostare il lavoro, verificare i primi risultati, affinare e orientare la rilevazione empirica. A ciascun ricercatore è stato chiesto di produrre un rapporto territoriale sulle interviste della prima fase, di riempire le griglie analitiche per ciascuna associazione consolidata, di occuparsi dell'inserimento dati delle associazioni intervistate (sia consolidate che emergenti) all'interno del database preparato dal CeSPI, di produrre alcune note di commento qualitativo alla seconda fase della ricerca.

I ricercatori che hanno realizzato i rapporti territoriali, su cui si basa questa elaborazione di Sebastiano Ceschi e Giulio Giangaspero, sono: Ester Scaravelli per il Friuli Venezia Giulia; Arianna Cascelli per il Lazio; Davide Traverso per la Liguria; Chiara Giuliani per la Lombardia, Grazia Moschetti per la Puglia; Teresa Brescacin e Gaia Colombo per la Toscana (coordinate da Marco Tognetti); Francesca d'Iseppi e Serena Menozzi per il Veneto.

Le associazioni: caratteristiche e capacità di azione locale e transnazionale

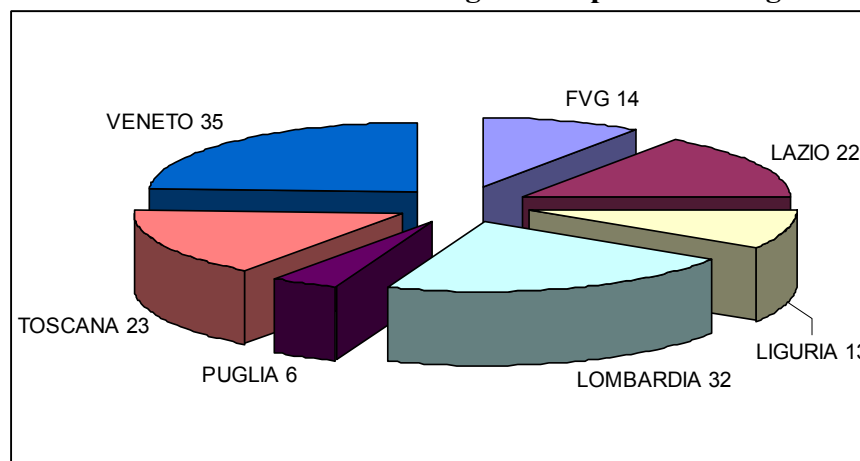
La mappatura delle associazioni ha portato al censimento di 145 realtà, che sono state inserite in una banca dati da cui è possibile attingere diversi tipi di informazioni, quali la scheda anagrafica

dell'associazione (data di fondazione, localizzazione e contatti, numero di iscritti, criteri dell'appartenenza), il resoconto degli obiettivi e delle attività, gli specifici fabbisogni formativi rispetto al fare associazione e alle iniziative di co-sviluppo.

L'analisi che segue si basa perciò su una descrizione quantitativa della banca dati costruita dal Progetto e su una prima disamina dei dati disponibili rispetto alla territorialità, anno di costituzione, composizione dei membri, attività e relazioni delle associazioni censite. Anche se i dati sono stati raccolti senza un criterio di rappresentatività statistica ed il campione risulta avere un carattere arbitrario², si tratta comunque di un vasto numero di associazioni migranti con 'tensione transnazionale' distribuite su territori ampi e popolosi. Si tratta perciò di una fotografia ricca e significativa comunque in grado di fornire una rappresentazione larga e dettagliata di alcune caratteristiche dell'associazionismo migrante.

Le associazioni intervistate risultano variamente ripartite nei territori regionali in cui si è svolta la ricerca, come risulta dal grafico 1.

Grafico 1. Le associazioni dei migranti: ripartizione regionale

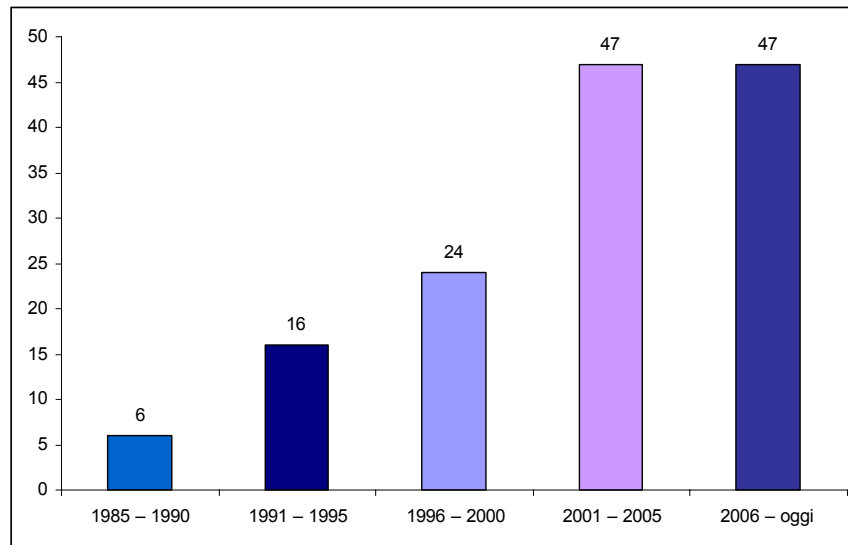


Come risulta evidente vi sono alcune regioni in cui il tessuto associativo è decisamente più ricco e quantitativamente rilevante, come Veneto, Lombardia, Toscana e Lazio; altre che per ragioni di dimensioni e popolazione (Friuli, Liguria) o per la debolezza del tessuto associativo e del contesto (Puglia), presentano un numero minore di realtà associative immigrate. Le disparità esistenti nel nostro campione appaiono in questo senso il riflesso delle diverse caratteristiche regionali.

Rispetto all'anzianità di tali associazioni si fa ovviamente riferimento alla data di fondazione formale, che in alcuni casi sembra rispecchiare la reale emersione di una dimensione e di una attività a carattere collettivo, in molti altri può invece indicare la formalizzazione di un raggruppamento già esistente oppure essere il prodotto di un processo di fusione o rifondazione di associazioni già esistenti. Basandoci comunque sulle date ufficiali presenti negli statuti associativi il prospetto delle anzianità è riportato nel grafico seguente (Grafico 2).

² Le associazioni sono state scelte dagli intervistatori in base a conoscenza previa, segnalazioni esterne, riferimenti forniti dalle associazioni stesse etc., dunque in base a criteri puramente qualitativi. Inoltre, il numero di associazioni intervistate per regione non riproduce in modo percentuale la presenza di popolazione migrante o di associazioni registrate. Si tratta perciò di un campione selezionato in modo arbitrario e non certo esente da distorsioni, ma comunque centrato sulle associazioni attive e interessate al co-sviluppo e dunque a suo modo rappresentativo.

Grafico 2. Anno di fondazione delle associazioni



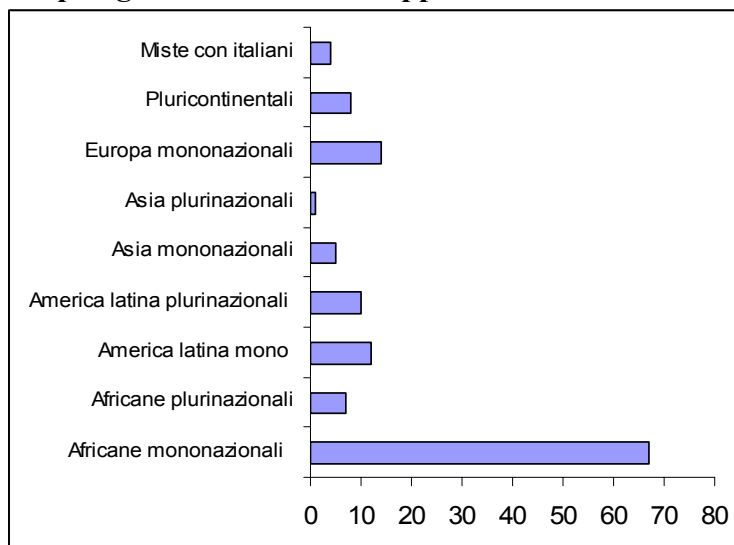
Base dati: 140 risposte

Si tratta di un quadro che vede la presenza di alcune associazioni ‘storiche’, con esperienze ormai più che ventennali (4,2%) e di un’altra fascia, più cospicua, di realtà che sono in attività dalla prima metà degli anni ’90 (nel 11,4% dei casi) o che si sono andate costituendo durante la seconda metà (17,1%). In questo decennio, infatti, anche in accordo con il progressivo costituirsi di comunità nazionali di una certa rilevanza numerica, si ha un deciso sviluppo dell’associazionismo migrante favorito da interventi legislativi a livello nazionale e dalla sperimentazione di forme di partecipazione diretta di consulte e forum degli immigrati alla vita politica e sociale a livello locale (Carchedi, Mottura 2010). La grande maggioranza delle associazioni del nostro campione, tuttavia, ha visto la luce durante l’ultimo decennio (67%). Sono perciò le realtà emerse durante gli anni 2000 ad avere una rilevanza quantitativa e strategica di rilievo all’interno della banca dati raccolta. Questo dato può spiegarsi, oltre che con un naturale ciclo di ricambio tra associazioni e con la sostituzione delle precedenti realtà con altre organizzazioni, anche con la particolare angolatura con cui ha proceduto la ricerca, vale a dire l’identificazione di associazioni attive e attivabili sul fronte del co-sviluppo. Rispetto infatti alle associazioni, generalmente più anziane, orientate unicamente verso la società di destinazione e nate per rispondere ai bisogni concreti dei membri in terra straniera, quelle che rivolgono il proprio attivismo verso la società di origine sono generalmente più giovani, in quanto tale orientamento tende a svilupparsi in una fase successiva dell’immigrazione (Riccio, Ceschi 2010).

Inoltre, rispetto ad analisi sull’associazionismo di alcuni collettivi immigrati di più lunga permanenza nel nostro paese (Pizzolati 2007; Ceschi, Stocchiero 2006b, Elia 2003), il nostro campione contiene anche associazioni di nazionalità est-europee e latino americane, provenienze che hanno visto un grande incremento negli ultimi 10 anni.

Abbiamo proceduto a catalogare le associazioni secondo la composizione nazionale degli iscritti, che in molti casi coincide con i criteri della *membership*, nel senso che l’associazione costruisce la propria identità e ragion d’essere sulla condivisione di una comune provenienza, spesso incrociata con la comune residenza (Ceschi, Stocchiero 2006a). In altri casi invece la composizione nazionale degli associati risulta più variegata ed i criteri dell’appartenenza sono connessi ad altre variabili (solidarietà, scopo, appartenenza di genere o altro ancora).

Grafico 3. Tipologia di associazione: appartenenza nazionale dei membri



Il grafico 3 mostra la composizione delle associazioni in base alle nazionalità degli associati aggregate per singoli continenti (mononazionali o plurinazionali) e di quelle a provenienza pluricontinentale o miste con italiani. Rispetto alla schematizzazione classica in a) associazioni mono-etniche/nazionali (immigrati della stessa nazionalità o gruppo etnico), b) associazioni pluri-etniche/nazionali (immigrati di diverse nazionalità) e c) associazioni miste (immigrati e autoctoni insieme) (Carchedi, Mottura 2010; Vicentini, Fava 2001 2003), abbiamo voluto anche dettagliare le aggregazioni all'interno dello stesso continente. La banca dati comprende associazioni con iscritti provenienti da 35 paesi diversi, inseriti in associazioni a base mononazionale (il 67,5% del totale delle associazioni), plurinazionali dello stesso continente (circa il 18% del totale), oppure intercontinentali o miste con italiani (queste ultime due tipologie decisamente minoritarie). Tra le mononazionali spiccano le associazioni africane, in particolare senegalesi, mentre fra quelle ad appartenenza plurinazionale interna allo stesso continente è l'America Latina ad avere la quota più importante (il 10% del totale delle associazioni) seguita dall'Africa (7% del totale). Pressoché inesistenti invece le associazioni intra-continentali per quanto riguarda Asia e Europa e decisamente minoritarie le organizzazioni con gli italiani e quelle pluricontinentali.

L'elenco dettagliato per nazionalità registra, oltre che la suddetta predominanza di associazioni di migranti africani, la sovra-rappresentazione dei senegalesi che si può in ultima istanza spiegare con l'attivismo delle associazioni di questo gruppo rispetto alla sfera del co-sviluppo e, più in generale, con la consistenza e vitalità del tessuto associativo che coinvolge i cittadini di questa nazionalità (Riccio, Ceschi 2010; Ceschi, Stocchiero 2006a e 2006b). Presentiamo nella Tabella 1 le organizzazioni mono-nazionali, ordinate in ordine decrescente secondo la nazionalità.

Le ultime osservazioni sulla membership riguardano il fatto che in tre casi abbiamo registrato associazioni di tipo puramente etnico (yoruba, ibo e fulbé), tutte di provenienza africana, mentre le associazioni con una appartenenza di genere esclusiva sono 10, ugualmente ripartite tra raggruppamenti di soli uomini o di sole donne. Tra le realtà ad appartenenza solo maschile troviamo 2 associazioni di migranti senegalesi, ed una ciascuna di bangladesi, marocchini e nigeriani. Tra quelle di sole donne si registrano un'associazione di donne del Burkina Faso, una composta da somale e 3 organizzazioni ad appartenenza nazionale mista, pluricontinentale.

Tabella 1. Nazionalità delle associazioni

Senegal	20	Perù	3	Etiopia	2
Nigeria	6	Bangladesh	2	Angola	1
Marocco	5	Benin	2	Burundi	1
Burkina Faso	4	Bolivia	2	Capoverde	1
Costa d'Avorio	4	Ecuador	2	Congo	1
Romania	4	Eritrea	2	Egitto	1
Albania	3	Filippine	2	Kosovo	1
Camerun	3	Guinea	2	Madagascar	1
Colombia	3	Mali	2	Mauritius	1
Ghana	3	Rep. Dominicana	2	Moldavia	1
Serbia	3	Togo	2	Tunisia	1
Somalia	3	Ucraina	2		

Rispetto agli aspetti organizzativi e alle attività intraprese, va detto che si tratta di realtà già piuttosto strutturate con alle spalle la realizzazione di iniziative non unicamente interne alla cerchia degli associati. Le associazioni censite possono contare su una struttura, su un numero minimo di membri attivi e su una ripartizione interna dei compiti tale da porre in essere un ventaglio di attività sul territorio che supera il primo livello di sostegno e conforto ai propri connazionali. Sebbene questa necessità costituisca nella maggior parte dei casi la ragione principale della prima aggregazione dei migranti, la ricerca mostra come la maggioranza delle realtà associative siano state in grado di realizzare anche altre attività, molte siano entrate in relazione con le istituzioni pubbliche o con soggetti privati del territorio, ed alcune siano state capaci di trovare canali di finanziamento per potere promuovere e sostenere le proprie attività.

Infatti, anche se oltre il 50% delle associazioni continua ad agire in vario modo per dare una risposta alle difficoltà dei propri iscritti, emerge una notevole ricchezza delle iniziative dell'associazionismo migrante, soggetto multiforme e attivo in vari campi.

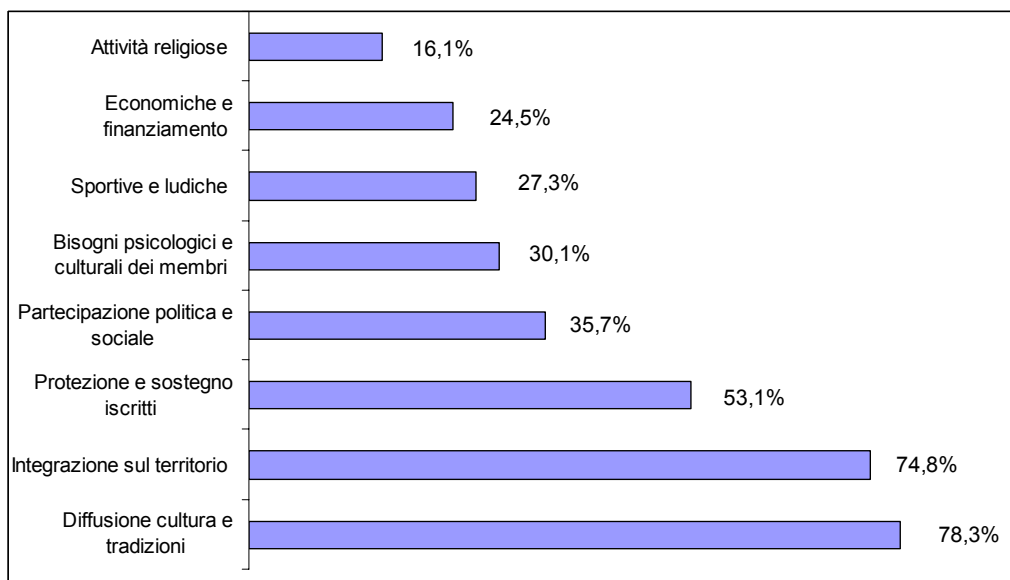
Oltre il 70% ha realizzato iniziative volte alla diffusione della propria cultura e delle tradizioni della comunità nazionale di appartenenza, oppure si è dedicata alla promozione dell'integrazione sul territorio di residenza, e questi due ambiti rappresentano il campo di azione principale delle associazioni censite.

L'azione di sostegno e protezione dei propri iscritti coinvolge, come ricordato, la metà di tutte le associazioni intervistate, esplicandosi in una miriade di attività che vanno dall'aiuto economico a membri ammalati oppure in difficoltà, all'accompagnamento nel disbrigo delle pratiche amministrative connesse all'immigrazione (sia presso le istituzioni italiane che quelle del paese di origine), all'assistenza legale, fino a fornire una rete di sostegno per inserirsi nel mondo del lavoro oppure per trovare una casa. Nello stesso ambito possono collocarsi le azioni volte a rispondere ai bisogni psicologici e culturali dei membri, attivate dal 30% delle realtà intervistate. È importante segnalare che molte associazioni si configurano come veri e propri soggetti erogatori di servizi e assistenza agli immigrati presenti sul territorio di riferimento e non solo ai propri iscritti, un elemento che il grafico sottostante non riporta, ma che emerge dall'analisi qualitativa dei questionari.

Circa un terzo delle realtà censite, il 35%, si dedica alla promozione della partecipazione politica e sociale dei migranti, organizzando convegni tematici, incontri tra esponenti politici dei paesi di provenienza e italiani, prendendo parte come associazione a meeting o riunioni. Gli esempi riportati, tratti dalle esperienze delle realtà intervistate, evidenziano come molte di queste attività si situino a cavallo tra i due territori, e siano già proiettate verso i contesti di origine dei migranti.

Le attività sportive e ludiche e quelle religiose interessano il 27% ed il 16% rispettivamente e, infine, circa un quarto delle associazioni ha promosso attività di carattere economico volte all'auto-sostentamento oppure al finanziamento di altre iniziative. Tra queste, le iniziative più ricorrenti riguardano l'organizzazione di feste o cene a pagamento, oppure la partecipazione a mercati.

Grafico 4. Attività svolte in Italia



Possibili più di una risposta. Il totale è maggiore del 100%.

In un certo numero di casi le associazioni contattate durante la ricerca hanno goduto di finanziamenti esterni da parte di attori del territorio di residenza. Dalle interviste risulta che 63 associazioni dichiarano di avere avuto accesso a risorse finanziarie, pari al 43,4% del totale delle realtà del campione. Tale quota è destinata a salire se si guarda alla fascia delle associazioni cosiddette 'consolidate', che hanno ricevuto risorse finanziarie nel 60% dei casi, mentre solo il 28% delle associazioni 'emergenti' ha avuto finanziamenti esterni. In questo caso il gap tra le due fasce di associazioni risulta evidente e sembra essere un importante elemento di discriminazione tra i due gruppi.

Rispetto ai soggetti finanziatori si evidenzia la portata locale della presenza e dell'azione associativa e la difficoltà ad accedere a bandi e fondi nazionali o internazionali. Tutti i finanziamenti provenienti da enti pubblici hanno riguardato comuni, regioni e province, come risulta dalla tabella 2.

Tabella 2. I soggetti finanziatori delle associazioni dei migranti

<i>Soggetto finanziatore</i>	<i>N. casi</i>
Comune	25
Regione	19
Provincia	15
Attori privati	13

Possibili più di una risposta. Il totale è maggiore di 63.

I soggetti pubblici locali sono di gran lunga i maggiori finanziatori, rappresentando oltre l'80% dei casi. Tra i privati, sono le fondazioni bancarie, altre organizzazioni come Ong e gli operatori di *money transfer* ad avere sostenuto economicamente le attività delle associazioni.

Emerge perciò il ruolo chiave delle istituzioni pubbliche nel favorire l'esistenza di un tessuto associativo dinamico e 'connesso' con il contesto sociale circostante. Quando si verifica un approccio favorevole e un'attenzione da parte delle istituzioni appare maggiore il dinamismo delle associazioni e la possibilità di avviare iniziative e di partecipare al tessuto sociale circostante. Tale attenzione è nei casi migliori parte di un processo di inclusione delle associazioni migranti in organismi consultivi locali (consulte, forum etc.) e nella vita socio-politica del contesto territoriale. Tra le associazioni con una funzione di collegamento e rappresentanza nel dialogo tra istituzioni e realtà dell'immigrazione locale, ne troviamo cinque che erogano uno stipendio ad alcuni dei membri, in due casi mediatori culturali. Si tratta di associazioni che sono divenute centri di servizio per migranti o strutture di riferimento nell'interazione tra migranti e altri soggetti del territorio in cui si è creato lo spazio per sostenere quelle professionalità degli associati impegnate nel tessere una relazione tra comunità di appartenenza e società di approdo.

In altri casi, tuttavia, il supporto delle istituzioni locali è rivolto più specificamente a sostenere iniziative di cooperazione che abbiano come protagonisti i migranti, come si è ad esempio verificato nel territorio milanese, in Toscana, oppure in passato in Friuli Venezia Giulia. Se si guarda infatti a quei territori dove sono stati avviati bandi per la cooperazione aperti o esplicitamente rivolti alle associazioni di immigrati e si sono instaurati rapporti diretti tra migranti e uffici della cooperazione, si potrà riscontrare la presenza di uno zoccolo di associazioni valide ed attrezzate rispetto al fronte del co-sviluppo.

Rispetto alla ripartizione della banca dati tra associazioni consolidate ed emergenti, sul versante del contesto di approdo e, quindi, delle attività realizzate in Italia non emergono particolari differenze tra le due tipologie, se si escludono due elementi. Da un lato, come appena ricordato, il maggior numero di consolidate capaci di attrarre finanziamenti. Dall'altro, il maggior numero di associazioni consolidate che rivolgono attenzione all'integrazione sul territorio di residenza (oltre il 90% delle consolidate e solo il 58% delle emergenti) ed alla promozione della partecipazione politica e sociale dei propri iscritti (il 45% delle consolidate ed il 28% delle emergenti).

Passando ad analizzare il versante di relazione con il contesto di provenienza, emerge che sono molte le associazioni che si sono attivate in diversi modi nei confronti delle comunità di riferimento. Sono infatti 84 su 145 (il 58%) le associazioni che dichiarano di aver già compiuto azioni di tipo transnazionale. Per la maggior parte, tuttavia, si tratta di interventi di tipo 'spontaneo', svolti con fondi propri e consistenti nell'invio di denaro o attrezzature per realizzare azioni di miglioramento in loco. La forma di intervento risultata infatti più diffusa è il finanziamento di un'azione realizzata poi da altri soggetti nel contesto di origine, quali la controparte dell'associazione nei casi più strutturati (un'altra associazione, una cooperativa, oppure strutture pubbliche e comunitarie) e singoli destinatari dei fondi in altri, che sono poi incaricati di rendere conto all'associazione di quanto realizzato. Ciò non significa che le associazioni non abbiano avuto un margine decisionale sul tipo di azioni da realizzare, ma che non hanno direttamente gestito e implementato i progetti/interventi.

Una parte di questi interventi transnazionali, comunque, ha incontrato il sostegno finanziario di soggetti esterni, in particolare di enti locali. Abbiamo repertoriato almeno 23 associazioni che hanno ricevuto finanziamenti per attività che contenessero elementi di tipo transnazionale, vale a dire prevedessero azioni e ricadute anche nei paesi di origine, pari al 36,5% del totale dei finanziamenti erogati alle associazioni presenti nel nostro database.

In alcuni casi questi progetti prevedono veri e propri interventi di cooperazione, come per l'associazione senegalese in provincia di Crema (ADCS), impegnata in un programma di attività socio-sanitarie che comprende la ristrutturazione dell'ospedale di Rufisque, l'installazione di nuovi macchinari, la promozione di campagne di sensibilizzazione presso la popolazione locale per un'alimentazione sana e la sicurezza alimentare; oppure per l'associazione Solmansì (Guinea Bissau) di Roma, attiva invece nel campo educativo attraverso la costruzione e la gestione di una scuola di villaggio e la realizzazione di corsi di alfabetizzazione per donne giovani, ma anche in campo agricolo con la realizzazione di un acquedotto e la promozione dell'orticoltura; l'associazione Todos por Colombia della provincia di Bergamo (che aderisce al consorzio Juntos por los Andes) promuove l'aiuto ai bambini malati ed indigenti attraverso il sostegno delle spese sanitarie e farmaceutiche e la possibilità di venire curati in Italia e contribuisce al più ampio progetto in favore di bambini orfani avviato dalle altre associazioni colombiane all'interno del programma di Juntos por los Andes; anche le associazioni beninesi e nigeriane yoruba, entrambe con sede a Padova, si sono attivate con diverse iniziative in ambito educativo. Si tratta di progetti autonomi gestiti ed implementati grazie a contributi finanziari della società di destinazione (Regione Veneto, Regione Lombardia, Comune di Vicenza, Comune di Padova, Comune di Romanego) che coinvolgono anche partner e strutture di appoggio nei contesti di provenienza.

In altri casi si tratta invece di attività di interscambio tra persone e conoscenze, come per i viaggi in Senegal per giovani senegalesi e italiani che intendono promuovere lo scambio interculturale, o per l'associazione ucraina di Venezia e quelle moldava e rumena di Roma che hanno promosso gemellaggi, scambi formativi, documentari e informazioni tra l'Italia e i loro paesi.

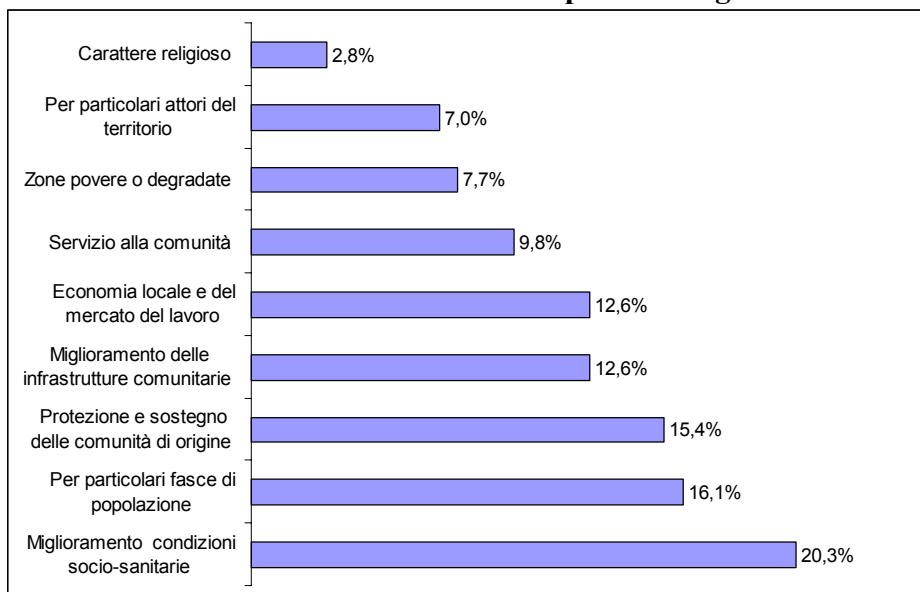
I finanziamenti per attività di co-sviluppo risultano così ripartiti nelle sette regioni: Lazio 6 organizzazioni finanziate, Lombardia 6, Veneto 6, Toscana 3, Liguria e Puglia 0. Rispetto all'identità nazionale delle associazioni e dei loro membri, tra le associazioni che hanno ricevuto contributi per azioni di co-sviluppo troviamo 6 organizzazioni senegalesi (2 romene, 1 camerunese, nigeriana, beninese, capoverdiana e malgascia (Madagascar) per quanto riguarda l'Africa, 1 organizzazione boliviana e 1 colombiana per l'America Latina, 1 ucraina e 1 moldava per l'Europa, infine 1 associazione del Bangladesh e 4 associazioni definibili come miste (si veda sopra nel testo). Emerge pertanto una prevalenza di associazioni africane (e in particolare senegalesi), collettivi presenti in Italia da un certo tempo e fortemente proiettati verso una funzione di lotta alla povertà e sviluppo dei luoghi di provenienza.

Attraverso la nostra ricerca e l'analisi successiva della banca dati si delinea perciò una fascia di associazioni a forte propensione transnazionale e con esperienze di progetti di co-sviluppo e di relazione con attori pubblici e privati di entrambi i territori.

Queste associazioni hanno promosso e realizzato interventi in una pluralità di campi, attivando iniziative di diverso tipo e ampiezza, in alcuni casi rispondendo a precise richieste da parte delle comunità di riferimento, in altri elaborando autonomamente la scelta di come intervenire.

Che siano realizzati in autonomia dalle associazioni o all'interno di partenariati e collaborazioni con enti finanziatori o implementatori delle due sponde della migrazione, si tratta generalmente di interventi realizzati su scala 'di villaggio' e dalla dimensione comunitaria e sociale nel campo dell'educazione (materiali scolastici, edifici) dei servizi sanitari (presidi medici, dispensari, materiali ospedalieri e attrezzature varie), delle strutture (centri sociali, biblioteche) e infrastrutture comunitarie (pozzi, strade, fognature, illuminazione), dei servizi (raccolta rifiuti, trasporti) e delle comunicazioni (stazioni radio, centri informatici e internet). Il grafico sottostante illustra una ripartizione degli interventi realizzati dalle associazioni nei contesti di origine, organizzati secondo gli obiettivi ed i beneficiari, piuttosto che per 'settori' di intervento. In tal modo si riesce a cogliere, ad un altro livello, le scelte progettuali e le direttrici verso cui viaggiano risorse e progetti.

Grafico 5. Attività svolte nel paese d'origine



Possibili più di una risposta. Il totale è maggiore del 100%.

La quota più alta di interventi diretti allo sviluppo dei contesti di origine (20,3%) riguarda azioni volte al miglioramento delle condizioni socio-sanitarie. Si tratta nella gran parte dei casi di invio di materiale sanitario proveniente dall'Italia, del finanziamento della costruzione di nuove strutture o la ristrutturazione/miglioramento/ampliamento di quelle preesistenti, oppure di attività di formazione igienico-sanitaria della comunità (anche con campagne pro-vaccinazioni), o rivolti a personale potenzialmente impiegabile nel settore sanitario. Rilevanti risultano anche le azioni indirizzate alla protezione e al sostegno delle comunità di origine, selezionate dal 15% delle associazioni, costituite sostanzialmente da interventi a seguito di calamità naturali e volti alla ricostruzione (ad esempio post terremoto in Perù o post-tsunami in Sri Lanka), oppure di intervento di sostegno alimentare e finanziario in casi di difficoltà economica.

Sempre rispetto ad azioni rivolte all'intera comunità di riferimento troviamo appaiati gli interventi "di miglioramento delle infrastrutture comunitarie" (12,6%) consistenti nella costruzione/realizzazione di opere di interesse e uso comune; e gli interventi rivolti al "miglioramento dell'economia locale e del mercato del lavoro" (12,6%), quali l'avvio di attività a carattere economico-produttivo con forti ricadute sociali e generatrici di occupazione all'interno della comunità e attività formative e di supporto tecnico a iniziative della comunità.

Nel 9,8% dei casi si sono invece realizzati interventi di diverso tipo "di servizio alla comunità", quali l'organizzazione della raccolta dei rifiuti, attrezzature per la comunicazione e l'informazione, la realizzazione di centri/servizi comunitari e per l'accoglienza turistica.

Vi sono poi alcune tipologie di azioni che, pur mantenendo uno spirito solidaristico, vengono indirizzate a particolari categorie di persone. Nel 16% dei casi si sono intraprese iniziative nei confronti di particolari fasce della popolazione, con interventi mirati principalmente ai bambini in condizioni di disagio (socio-abitativo, come nel caso dei bambini di strada, oppure fisico e/o mentale), e azioni con una connotazione di genere, cioè rivolte alle donne. Nel 7,7% dei casi gli interventi si sono rivolti a specifiche zone povere e degradate e nel 7,0% hanno intavolato relazioni partenariali con particolari attori del territorio, quali cooperative, associazioni, reti di commercianti, reti di produttori, strutture comunitarie. Infine una quota minima di interventi sono stati effettuati sul terreno religioso (moschee o chiese, assistenza).

In sintesi, le attività svolte sono molto eterogenee e presentano livelli di strutturazione e complessità dell'azione molto diversi. In molti casi sono legate all'iniziativa di un dirigente o leader, capace di mobilitare l'associazione e intrattenere rapporti personali con i soggetti finanziatori nella società di destinazione grazie alle sue competenze sociali e linguistiche e spesso la sua funzione professionale (mediatore culturale nelle istituzioni, sindacalista etc.). In questo senso uno degli obiettivi secondari della proposta di formazione del progetto era quella di sostenere l'allargamento ad altri dirigenti delle competenze e abilità, in modo di ridurre la dipendenza di alcune strutture da singoli leader (quella che comunemente viene chiamata "la piaga del fondatore").

Ugualmente strategico, in ogni caso, è il fronte delle relazioni con i contesti di origine e con soggetti singoli o collettivi con cui costruire i presupposti del dialogo e dell'azione transnazionale. Su questo fronte, la presenza e la qualità delle relazioni con soggetti nel paese nel quale si realizzano le iniziative di co-sviluppo sembra variare con il passaggio dalle associazioni consolidate a quelle emergenti: tra le associazioni più solide, si registrano solo due casi in cui manca completamente un riferimento nel paese d'origine e quattro in cui i rapporti consistono unicamente in contatti a livello personale da parte di un iscritto; complessivamente il 13% delle associazioni consolidate non può contare su di una relazione stabile con potenziali partner o alleati in loco, mentre questa percentuale sale al 22% tra quelle emergenti.

Qualche considerazione qualitativa

Il quadro complessivo che emerge dalla ricerca e dell'analisi della banca dati mostra che entrambe le fasce di associazioni risultano generalmente già ben integrate sul territorio di destinazione dal punto di vista delle relazioni con le istituzioni e la società locale, potendo vantare la realizzazione di attività esterne ed in alcuni casi anche finanziamenti ricevuti (in particolare per regioni come il Friuli e Veneto). Molte di queste associazioni sono ormai parte integrante del contesto di residenza e attori significativi del tessuto sociale locale.

Dal punto di vista della strutturazione organizzativa, delle capacità di attivazione e di capacità di relazioni esterne non si rileva una differenza significativa tra le associazioni consolidate e quelle emergenti. Vi è anzi una tendenziale omogeneità tra i due gruppi anche rispetto alle variazioni territoriali, nel senso che nelle regioni con maggiore 'capitale sociale' associativo tutte le associazioni risultano più attrezzate, così come, inversamente, dove il territorio è più povero di esperienze (in particolare la Puglia) sono il complesso delle associazioni a risentirne.

Emerge perciò che, laddove esiste un'attenzione da parte delle autorità locali ed una promozione di contatti tra soggetti pubblici e associazioni di migranti (Agenzie provinciali per l'integrazione, Consulte, Forum) o anche di organismi che intendono dare inquadramento e sostegno (Anolf, o ad esempio ARI Associazione Rieti Immigrants) il tessuto risulta più vivo, organizzato e solido. Anche le associazioni di secondo livello sono un segnale di forza del tessuto associativo, ed infatti le ritroviamo in Toscana, Lombardia, Veneto. Laddove invece le istituzioni locali sono storicamente più disattente e pigre l'associazionismo appare, oltre che meno ricco e attivo, anche più ripiegato, meno 'estroverso', strutturandosi più come luogo comunitario che come proiezione sulla società circostante.

Dal punto di vista delle attività di co-sviluppo si può invece cogliere un differenziale di esperienza tra le associazioni considerate emergenti e quelle consolidate. Anche se alcune delle prime si distinguono per progetti complessi e multiattoriali realizzati nei propri paesi di provenienza, soprattutto in Toscana, la maggior parte non ha all'attivo iniziative di raggio transnazionale e non necessariamente risulta interessato a intraprendere in futuro pratiche di co-

sviluppo. In altri casi, invece, l'interesse dichiarato verso questa prospettiva di azione appare forte ma sembra esprimere più una generica disposizione a recepire l'argomento che una mobilitazione imminente in questo senso. A questo proposito è interessante notare come alcuni intervistati abbiano espresso un interesse al co-sviluppo inquadrato all'interno di un'intenzione personale di rientro in patria, evidenziando dunque una possibile commistione tra progetto migratorio individuale e attività dell'associazione verso i contesti di provenienza. In questo senso una molla dell'interesse al co-sviluppo può essere rappresentata dal desiderio di ricollocarsi in patria, cogliendo l'occasione del proprio impegno in un progetto comunitario per mettere a fuoco il proprio ritorno.

La maggiore estraneità rispetto al versante delle attività internazionali di co-sviluppo di queste associazioni è da ricondurre al fatto che in molti casi si tratta di realtà che hanno come obiettivo prioritario le relazioni con i contesti di destinazione. Esistono organizzazioni di migranti per cui l'integrazione sul territorio italiano è considerata come la condizione preliminare per poter pensare ad altri tipi di orizzonti di azione, come ad esempio in molte delle realtà censite in Veneto, di modo che anche la ricchezza di rapporti con le istituzioni e con i soggetti del territorio italiano non si traduce al momento in una corrispondente presenza di controparti nel paese di provenienza. Cosicché, a differenza delle consolidate, queste associazioni evidenziano una scarsa capacità e chiarezza progettuale rispetto al co-sviluppo e la mancanza di una prospettiva di azione (che azioni intraprendere, con quali possibili partner, come promuovere la propria associazione nel dialogo con le istituzioni).

Le associazioni più esperte e consolidate rispetto alle pratiche di co-sviluppo sono anche realtà molto ben inserite nei contesti italiani. Vale a dire che è proprio la capacità di costruzione di competenze, relazioni e risorse nel contesto di approdo a permettere di avere un maggiore slancio in senso transnazionale. Ciò sembra confermare l'ipotesi che integrazione e transnazionalismo non siano affatto, almeno in una prima fase della immigrazione, processi antitetici e opposti. Viceversa ad un maggiore inserimento nella società di destinazione corrisponde generalmente anche un accrescimento delle possibilità e capacità transnazionali (Ceschi, Riccio 2007).

Anche le associazioni più consolidate devono comunque far fronte a diverse carenze strutturali, prime fra tutte quelle della sede. In molti casi esiste un reale problema di accesso a fonti ed opportunità di finanziamento, anche se alcune associazioni fanno sistematiche raccolte fondi attraverso proprie attività di fundraising. Inoltre, non sempre un buon rapporto con le istituzioni del territorio è un antidoto a problemi interni, conflitti e disorganizzazioni.

In generale e trasversalmente alle due fasce di associazioni si è notato che la leadership associativa tende ad essere ricoperta da persone con un tempo di residenza in Italia medio-lungo, almeno 10 anni fino ai 20 e oltre, e conseguentemente di età intorno ai 40 anni e più. Si tratta di persone mediamente ben istruite (la laurea è diffusa) e con esperienze e funzioni piuttosto qualificate nel nostro paese (consulenti per l'immigrazione presso enti locali e questure, interpreti per tribunale, mediatori culturali, consiglieri in Consulte e Forum per l'immigrazione). Scarsa o nulla invece la presenza di imprenditori tra i dirigenti associativi.

Sono generalmente le leadership associative ad aver intrapreso percorsi di formazione precedenti e ad aver risposto all'offerta dei percorsi di formazione sul co-sviluppo attivati dal progetto "Migranti per lo Sviluppo".

2. Fabbisogni e percorsi formativi

Nelle due fasi di ricerca territoriale in cui sono stati intervistati i migranti associati, si è chiesto alle persone interpellate di esprimere i principali bisogni formativi delle strutture di riferimento rispetto ad una piena realizzazione delle proprie attività e dei propri obiettivi e progettualità. La rilevazione di tali bisogni ha seguito due strade complementari: da una parte si è domandato alle associazioni di sintetizzare le principali carenze/difficoltà rispetto alla vita dell'associazione e alle azioni di co-sviluppo. In questo caso le indicazioni emerse non riguardano tanto specifici contenuti formativi da apprendere e padroneggiare da un punto di vista tecnico ma piuttosto terreni di criticità rispetto all'attività associativa e alle relazioni con gli altri attori del contesto locale e transnazionale. Dall'altra, si è cercato di mettere meglio a fuoco delle indicazioni più mirate sul tipo di offerta formativa e operativa necessaria all'associazione e ai propri associati per ampliare le proprie capacità di operare come attori di co-sviluppo. Si è perciò domandato di indicare i principali elementi tecnici necessari ai partecipanti per ampliare le proprie abilità e competenze in quanto associazione.

Anche se in maniera differente, entrambi i livelli hanno concorso a strutturare l'offerta complessiva fornita dai corsi e dai laboratori attivati dal Progetto. Procederemo a descrivere le carenze ed i fabbisogni espressi dai migranti e dalle loro organizzazioni per poi descrivere l'impostazione generale del percorso formativo e i suoi contenuti specifici.

Carenze e fabbisogni formativi

Sul versante delle carenze e delle criticità percepite dai dirigenti delle associazioni troviamo diverse voci, non unicamente a contenuto formativo, come già rimarcato poco sopra. I due ambiti nei quali le associazioni intervistate si auto-percepiscono maggiormente carenti sono la capacità di elaborare progetti³ e la capacità di creare e mantenere una rete di relazioni stabili con gli attori del territorio in cui l'associazione agisce: quasi il 74% ha indicato delle deficienze su entrambi questi fronti.

Ciò significa che ad essere fortemente sentite sono due tipi di difficoltà molto limitanti la propria capacità di azione. Per molte associazioni, seppur già impegnate spontaneamente in azioni di impegno transnazionale, diventa molto arduo accedere a forme di sostegno esterno in mancanza di capacità concettuali/redazionali in grado di trasformare un'idea progettuale in un elaborato formalizzato; così come la mancanza di relazioni strategiche sul territorio e di conoscenza di attori potenzialmente attivabili rispetto alle proprie attività impedisce sia la ricerca di partenariati e collaborazioni, sia l'accesso stesso a informazioni preziose. In tal senso diventa difficile operare il passaggio dal transnazionalismo spontaneo al co-sviluppo.

Un altro ambito nel quale gli intervistati segnalano carenze è la conoscenza linguistica (il 28%), che va al di là della semplice conoscenza della lingua e della grammatica italiana, ma si riferisce anche al padroneggiare una terminologia tecnica, relativa ad esempio al contesto della progettazione, o al sapere usare il registro più adatto ad interloquire con i diversi soggetti con i quali l'associazione può di volta in volta relazionarsi (istituzionali pubblici, privati o semplici 'amici' dell'associazione).

³ Abbiamo inteso, condividendo tale impostazione con i soggetti intervistati, l'elaborazione di un progetto come l'intero percorso necessario a trasformare una semplice idea di realizzazione di un intervento in un vero e proprio testo di un progetto da presentare pubblicamente, ad un potenziale finanziatore oppure alla cerchia dei sostenitori o conoscenti dell'associazione.

Tabella 3. Carenze formative

	<i>Capacità di elaborazione di proposte progettuali</i>	<i>Competenze linguistiche e culturali</i>	<i>Creazione di relazioni con istituzioni e altri attori del territorio italiano</i>	<i>Informazioni approfondite e aggiornate sui contesti di provenienza</i>	<i>Fiducia e riconoscimento (reputazione) da parte della comunità locale nel paese di provenienza</i>
Totale FVG	7	3	6		1
Totale Lazio	2	1	8	3	
Totale Liguria	7		6		
Lombardia	2		4	1	
Totale Puglia	4	2	3		
Totale Toscana	11	3	7	3	1
Totale Veneto	9	7	8	4	1
Totale	42	16	42	11	3
Totale in %	73,7%	28,1%	73,7%	19,3%	5,3%

Base dati: 57 associazioni, ripartite in FVG (7), Lazio (8), Liguria (7), Lombardia (9), Puglia (4), Toscana (13) e Veneto (9)

Il 19% dei referenti coinvolti dalla ricerca ha segnalato come vi sia un bisogno di raccogliere informazioni e dati più aggiornati, o più approfonditi, nel momento in cui si intendono realizzare interventi volti allo sviluppo dei paesi di origine. Pochi intervistati, perciò, sono convinti di possedere un livello insufficiente di conoscenza delle condizioni socio-economiche sulle quali intervenire, e solo il 5% ha riportato l'esigenza di migliorare la fiducia ed il riconoscimento da parte della comunità locale nel paese di provenienza. È difficile capire se queste basse percentuali si debbano ad un reale possesso di informazioni sufficienti oppure se siano dovute soprattutto ad una scarsa percezione dell'importanza di avere una controparte affidabile in loco per potere costruire iniziative sostenibili. Non si deve però sottovalutare la possibilità che vi sia un contatto rarefatto con il contesto e gli attori dei paesi di origine, che porrebbe a rischio l'efficacia della progettazione di interventi di co-sviluppo.

In questo quadro generale, esistono però differenze a livello regionale. Ad esempio nel Lazio, in presenza di realtà già piuttosto esperte, la principale carenza individuata risiede nella capacità di interagire con gli attori del territorio, soprattutto istituzionali, nell'ottica di dare continuità alle attività dell'associazione, attraverso un percorso di riconoscimento della propria competenza e professionalità in taluni ambiti (di mediazione culturale in particolare). Nel Friuli Venezia Giulia le carenze sono invece apparse stratificate all'interno della stessa associazione, nelle quali ad un nucleo di membri (in molti casi i dirigenti) piuttosto esperti si affiancava un gruppo di 'nuovi' iscritti, più giovani, meno competenti sia livello di vita associativa sia nei singoli ambiti formativi. In questo senso, per il caso friulano, le competenze non sono distribuite in modo disomogeneo tra le diverse realtà del territorio d'indagine, ma in senso verticale all'interno delle singole associazioni censite.

In linea con le principali carenze emerse, i più importanti fabbisogni di formazione riguardano l'ambito della progettazione. Distinguendo il processo della progettazione in varie fasi, per potere individuare con più precisione su quale aspetto le associazioni mostravano il bisogno di maggiore formazione, è emerso come la fase di concreta scrittura e presentazione del testo sia stata segnalata da più intervistati (61%), rispetto alla necessità di acquisire competenze per la realizzazione operativa dell'intervento (54%) o, più ancora, rispetto alla fase di ideazione e strutturazione di un progetto (50%).

Tabella 4. Fabbisogni della formazione

	<i>Strutturazione dell'organizzazione ai fini del co-sviluppo</i>	<i>Riflessione su economia e modelli dello sviluppo</i>	<i>Formazione comunicazione e creazione di relazioni e partenariati istituzionali</i>	<i>Formazione alla ideazione e strutturazione dei progetti</i>	<i>Formazione alla scrittura e presentazione dei progetti</i>	<i>Sostegno nella realizzazione dei progetti</i>	<i>Come si trovano le risorse finanziarie</i>	<i>Come si accede a forme di credito/microfinanza</i>
Totale Veneto	5	4	6	8	9	5	9	2
Totale Toscana	4		2	7	8	4	11	2
Totale Puglia		1	4	1	3	2	4	2
Lombardia	1		1	1	4		4	8
Totale Liguria		4	6	2		5		1
Totale Lazio	5	8	3	4	6	8	4	
Totale FVG	2	6	6	6	5	7	3	
Totale	17	23	28	29	35	31	35	15
Totale in %	29,8%	40,4%	49,1%	50,9%	61,4%	54,4%	61,4%	26,3%

Base dati: 57 associazioni, ripartite in FVG (7), Lazio (8), Liguria (7), Lombardia (9), Puglia (4), Toscana (13) e Veneto (9)

Anche da una disamina qualitativa dei questionari, appare come molte realtà associative abbiano già un'idea sufficientemente strutturata del tipo di intervento che intendono realizzare, benché questo non abbia ancora trovato una formalizzazione in un testo. E' evidente, tuttavia, come proprio la produzione di un documento formale, che possa essere presentato e diffuso, sia uno degli elementi principali per potere innescare pratiche di co-sviluppo capaci di coinvolgere soggetti istituzionali e potenziali finanziatori esterni alla cerchia ristretta degli associati o dei conoscenti, e come solo questo salto permetta l'elaborazione e realizzazione di interventi più strutturati, meno sporadici e, in definitiva, con un maggiore impatto sullo sviluppo. E tale consapevolezza è spesso presente tra i leader e i dirigenti delle associazioni dei migranti che intendono iniziare, o proseguire, sulla strada del co-sviluppo.

In connessione a quanto appena descritto, molte associazioni, il 61%, richiedono una formazione specifica nella ricerca di risorse finanziarie per potere realizzare i propri obiettivi e attività. Questo aspetto è, infatti, strettamente legato all'attività di progettazione: in molti casi il principale ostacolo nella realizzazione di interventi nel paese d'origine viene individuato dagli intervistati nella mancanza di finanziamenti. Nell'ambito della ricerca di risorse, meno richieste risultano essere una formazione specifica rispetto a forme di accesso al credito o di microfinanza (indicate dal 26% dei rispondenti).

Anche la capacità di creare una rete stabile con le istituzioni, emersa tra le carenze, è indicata tra i principali fabbisogni dal 49% delle associazioni. Più che a tessere una generica rete di contatti, si fa riferimento ad un bisogno di formazione rivolto alle modalità e strategie per la comunicazione con le istituzioni e per la costruzione di partenariati con soggetti istituzionali, anche in questo caso funzionali alla realizzazione delle attività dell'associazione, siano esse in Italia o nei contesti di provenienza degli associati.

L'esperienza del Laboratorio Migrazioni e Sviluppo e le ricerche sul campo avevano evidenziato la necessità di interventi rivolti anche ad un miglioramento dell'organizzazione e della struttura delle associazioni, propedeutici alle eventuali azioni di co-sviluppo che l'associazione voglia intraprendere. Il 30% ha effettivamente richiesto momenti formativi dedicati al rafforzamento, al miglioramento della comunicazione interna e di altri aspetti del funzionamento dell'associazione,

quali la suddivisione dei compiti o il coinvolgimento attivo di più membri e non solo della fascia dei dirigenti.

Infine, il 40% ha indicato il bisogno di intraprendere, accompagnati da esperti della materia, una riflessione sui modelli dello sviluppo e sulle metodologie di intervento della cooperazione internazionale. Il tema va inteso sia nel senso di un bisogno di formazione sulle metodologie esistenti, ma anche nella spinta di alcune delle associazioni a riflettere sullo stesso concetto di sviluppo, associato in qualche caso a forme di neo-colonialismo, oppure a pratiche di intervento considerate troppo dirigiste, senza un reale coinvolgimento di altri attori, quali i migranti o le loro associazioni. D'altra parte, proprio la convinzione che anche la diaspora possa e debba avere un ruolo nell'elaborazione e nella realizzazione della cooperazione internazionale motiva le azioni del Progetto, sia dal punto di vista degli attuatori (il Laboratorio), sia dei beneficiari (le associazioni dei migranti).

L'offerta formativa del Progetto: corsi e laboratori

Il Progetto ha attivato un corso per ciascuna regione target, replicando una seconda volta il percorso formativo in quelle regioni dove si era riscontrato un alto numero di associazioni interessate (contattate e coinvolte durante la ricerca) e il concretizzarsi di una domanda aggiuntiva di partecipazione, specificamente in Toscana e Lombardia. I nove percorsi formativi attivati hanno proceduto ad applicare un'impostazione generale di tipo didattico e contenutistico condivisa tra i diversi soggetti del Laboratorio e costruita alla luce delle principali indicazioni provenienti dalle stesse associazioni attraverso le ricerche territoriali. Al tempo stesso, all'interno dei singoli moduli, si cercò di calibrare meglio sulla specificità dei partecipanti modalità e organizzazione della formazione (ad esempio cambiando l'ordine degli incontri) e di valorizzare al meglio le competenze dei partner del Laboratorio coinvolti. In tal senso si è previsto che precedentemente allo svolgimento dei sette moduli del percorso vi fosse un incontro preliminare nel quale il referente territoriale del progetto, il ricercatore regionale (che in quasi tutti i casi ha fatto anche da tutor al corso) e le associazioni partecipanti potessero mettere a confronto e creare perciò un raccordo tra esigenze e obiettivi dei formatori, e bisogni, interessi e aspettative dei beneficiari, permettendo così di modulare meglio la proposta generale sugli specifici partecipanti.

Sulla base di considerazioni dettate da precedenti esperienze e dalla conoscenza della letteratura sull'associazionismo migrante, si sono strutturati due principali blocchi formativi rivolti a soddisfare i bisogni delle associazioni: un modulo più improntato sul "fare associazione" ed un altro incentrato sul "fare co-sviluppo". Le organizzazioni di migranti, infatti, sono fortemente interessate sia alle diverse questioni relative al rafforzamento interno ed esterno della propria associazione, sia alla costruzione di percorsi ed attività più specificamente rivolte alla cooperazione internazionale e alla progettazione.

Nel primo ambito tematico rientrano la strutturazione e l'organizzazione dell'associazione, la gestione delle risorse, l'attività di *fundraising*, la comunicazione con gli altri soggetti del territorio (istituzionali e non). Il secondo ambito consiste prevalentemente in una capacitazione volta alla conoscenza ed all'assorbimento degli strumenti necessari a pianificare e realizzare attività di co-sviluppo, quali le nozioni di base sul ciclo del progetto, sugli interventi di sviluppo, sulla sostenibilità ambientale, sulle azioni di educazione allo sviluppo, sulle potenzialità delle rimesse dei migranti (per una visione del modulo formativo si veda in appendice al capitolo).

Il percorso intendeva perciò rafforzare entrambe le componenti come aspetti complementari della strutturazione di associazioni capaci di operare nel co-sviluppo: la formazione su temi e metodologie per la pianificazione di attività per il co-sviluppo potrà, infatti, risultare utile anche

a creare spazi per il rafforzamento dell'associazionismo e momenti di riflessione sull'*empowerment* e sui concetti di coesione e partecipazione. Viceversa, una associazione ben solida e organizzata sul territorio di destinazione risulterà più facilmente attrezzata per l'azione transnazionale.

I destinatari del percorso di formazione sono stati generalmente migranti con funzioni di responsabilità nelle associazioni, dunque la cosiddetta *leadership* associativa. Si tratta di persone con buona padronanza della lingua e dei riferimenti sociali e culturali della società italiana, spesso con collocazioni professionali qualificate e a volte variamente impegnati nel campo delle migrazioni (mediazione culturale, sindacato, cooperative e servizi sociali etc.). Presupposto per la partecipazione è stato ovviamente l'interesse personale del migrante e la disponibilità/responsabilità rispetto alla propria struttura di riferimento per socializzare gli insegnamenti dei diversi moduli formativi. Indirizzare la capacitazione prevalentemente ai "dirigenti" permette la partecipazione di più associazioni e, soprattutto, dovrebbe favorire una condivisione delle conoscenze mediante l'effetto auto-propulsivo detto "palla di neve", in modo che i partecipanti, sostenuti nel loro ruolo di leader, possano diffondere meglio – e in questo modo massimizzare le risorse impiegate – i contenuti del percorso formativo nelle proprie associazioni. L'azione di diffusione orizzontale interna all'associazione da parte dei partecipanti al corso è stata infatti considerata un effetto auspicabile del percorso ed un importante presupposto per porre le basi di un *empowerment* autonomo dell'associazionismo migrante e per il successivo affrancamento dalla contingenza dell'offerta formativa proveniente dal territorio.

In alcuni casi, però, l'approccio delle associazioni e di conseguenza, in modo flessibile, quello del progetto, ha invece puntato sulla specializzazione delle competenze, istituendo meccanismi di turn over della partecipazione in base agli argomenti trattati (ad esempio, al modulo sul *fund raising* partecipa il tesoriere o chi all'interno dell'organizzazione si è specificamente assunto questo compito). Ciò si motiva attraverso uno degli obiettivi specifici dal Progetto, vale a dire quello di stimolare la professionalizzazione di figure all'interno dell'associazionismo migrante.

Tuttavia, in generale, si è chiesto alle associazioni di garantire una presenza relativamente stabile degli stessi partecipanti, pur accettando eventuali sostituzioni. Il coinvolgimento continuativo nel percorso di formazione di almeno uno-due referenti per associazione intendeva garantire la presenza di tutte le associazioni iscritte ad ogni incontro così come promuovere la formazione di un gruppo di beneficiari fissi, tale da assicurare che le informazioni e gli strumenti appresi e condivisi nel corso degli incontri tematici potessero venire ben assorbiti dai soggetti stessi e avere ricadute efficaci sulle competenze associative.

Le "classi" sono state perciò pensate come composte da un numero intorno alle 15 persone, rappresentanti di 6-8 associazioni del territorio. La metodologia che è risultata più appropriata ha consistito nell'organizzazione di incontri tematici su specifici contenuti, realizzati in tutte le regioni nel fine settimana al fine di favorire la partecipazione dei beneficiari. Gli incontri prevedevano momenti di lezione frontale di carattere teorico e/o tecnico e momenti di scambio e condivisione, lavori di gruppo su casi pratici ed in alcuni casi anche forme collettive di apprendimento come i giochi di ruolo.

Il Progetto ha proposto e realizzato anche altre occasioni formative correlate al vero e proprio percorso di capacitazione al co-sviluppo:

- Incontri di educazione finanziaria: le associazioni di alcune regioni hanno potuto beneficiare di uno specifico incontro sui temi della inclusione finanziaria, dei servizi e prodotti bancari, delle rimesse, che ha visto la conduzione dei contenuti operata da Banca Etica e la partecipazione di banche e attori locali impegnati in iniziative nei confronti dei migranti. Questi incontri-laboratori hanno permesso anche un confronto tra esigenze finanziarie della popolazione straniera e delle associazioni e proposte/interesse delle

banche verso questa fascia di clientela. In queste occasioni è stato anche presentato il sito web *mandasoldiacasa.it* offrendo l'opportunità di sperimentarne il funzionamento in tempo reale.

- Un mini ciclo (due fine settimana) dedicato alla formazione dei formatori. Ad Arezzo, nel mese di febbraio 2010, si sono tenuti due incontri, della durata di due giorni ciascuno, indirizzati a quei partecipanti al percorso formativo risultati più dinamici e interessati ad acquisire ulteriori competenze sui temi del rafforzamento dell'associazionismo e della capacità di co-sviluppo. Si è così cercato di fornire, agli elementi più validi e disponibili emersi nelle diverse regioni, ulteriori e migliori strumenti a quanti volessero proporsi essi stessi come diffusori di formazione/informazione nel campo dell'associazionismo migrante. L'intento di questa attività era quello di formare figure in grado di rappresentare dei punti di riferimento per le altre associazioni dei migranti sui temi del co-sviluppo. Si è inteso dunque contribuire a creare degli attori capaci di orientare le richieste dei migranti e delle associazioni del territorio verso gli attori istituzionali, a partire dai partner del Laboratorio Migrazioni e Sviluppo, di favorire i rapporti orizzontali tra organizzazioni di stranieri e la valorizzazione di singoli migranti dimostratisi competenti.

Altre attività e iniziative hanno arricchito, dove e quando possibile, il coinvolgimento e la partecipazione dei migranti al Progetto. In Toscana è già stato attivato un vero e proprio Laboratorio di Progettazione, aperto alle associazioni che hanno partecipato al percorso formativo, e in questa fase conclusiva del Progetto se ne avvieranno altri nei restanti territori. I laboratori, mirati alla formulazione di progettazioni nel campo del co-sviluppo, sviluppano un vero e proprio esercizio di progettazione comune tra le diverse associazioni e si propongono come occasione per applicare concretamente le conoscenze e gli strumenti condivisi e appresi nel percorso formativo. In questo modo si dovrebbe evitare la dispersione delle risorse impiegate nel corso degli incontri tematici, favorendo la concreta realizzazione, attraverso gli strumenti e le conoscenze teoriche appresi dai migranti, di idee progettuali del co-sviluppo, anche di quelle di singole associazioni qualora vi fosse l'intenzione. I laboratori costituiscono anche un momento di incontro e di lavoro comune tra le associazioni di migranti ed i soggetti del Laboratorio Migrazioni e Sviluppo.

Più in generale il Progetto ha inteso favorire la relazione ed il raccordo tra associazioni e Laboratorio e porre le basi per un processo di collaborazione e partenariato da sviluppare negli anni a venire. In tal senso la condivisione e la discussione comune del Manifesto per il Co-sviluppo tra Laboratorio e migranti, ed il convegno finale del Progetto del 27 febbraio 2010 a Milano, costituiscono tappe fondamentali di questa crescente relazione tra cittadini e associazioni di diverse provenienze finalizzata alla promozione dell'integrazione e del co-sviluppo.

Modulo formativo standard

Presentiamo di seguito il modulo formativo standardizzato sulla base del quale sono stati organizzati e realizzati i percorsi nelle sette regioni. Ciascun territorio ha poi adattato questo modulo alle caratteristiche specifiche del tessuto associativo e dei singoli membri partecipanti raccolte durante la ricerca preliminare e nel corso del primo incontro.

I incontro. Incontro preliminare tra ricercatori, formatori e partecipanti ai corsi (contratto formativo) e discussione sul tema del co-sviluppo	
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Discussione e definizione dei contenuti delle giornate formative, per un migliore raccordo tra esigenze e obiettivi dei formatori e bisogni e interessi dei beneficiari (contratto formativo) • Discussione sul concetto di 'sviluppo' e su definizione e pratiche del co-sviluppo • Presentazione di casi di studio di progetti di co-sviluppo
Agenda	<ul style="list-style-type: none"> • Presentazione delle associazioni partecipanti • Condivisione tra formatori e partecipanti dell'impostazione del corso • Analisi delle aspettative • Definizione dell'articolazione dei contenuti della formazione • Discussione su cosa significa co-sviluppo, sia dal punto di vista storico, politico e concettuale, sia pratico • Presentazione e analisi di casi concreti di cooperazione con il coinvolgimento dei migranti • Momento di discussione

II incontro. Rafforzamento dell'associazione: comunicazione interna e diagnostica partecipativa	
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Discussione sui significati dell'associazionismo, come pratica diffusa e nell'ambito specifico del co-sviluppo • Fornire gli strumenti per l'analisi dell'organizzazione per la gestione della leadership: la diagnostica partecipativa e l'analisi dei punti di forza e di debolezza • Fornire gli strumenti per migliorare la comunicazione interna e la partecipazione dei membri
Agenda	<ul style="list-style-type: none"> • Brainstorming sulla parola 'associazione' • Il senso dell'associazionismo e l'importanza dell'identità associativa • Connessione tra identità associativa e attività progettuale • Lavoro di gruppo sulla diagnostica partecipativa • Comunicare bene: condividere capacità e saperi, costruire relazioni • Esercizio: organizzare e pianificare le attività di un'associazione

III incontro. Sviluppo ed elaborazione dell'idea progettuale	
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Fornire gli strumenti per l'organizzazione e la messa in forma dell'idea progettuale • Sostenere lo sviluppo dell'idea progettuale in relazione ai bisogni e alle risorse • Connettere l'idea progettuale all'identità ed alla mission associativa
Agenda	<ul style="list-style-type: none"> • Presentazione di esperienze progettuali da parte di alcune delle associazioni • Definizione: l'idea progettuale

	<ul style="list-style-type: none"> • Identificazione dell'area di intervento; lettura dei contesti, analisi dei bisogni e delle risorse; realizzabilità del progetto; identificazione di attori e partnership • Lavoro di gruppo: sviluppo di un'idea progettuale • Esercizio: come coinvolgere e valorizzare la mia associazione nell'elaborazione di un progetto?
--	--

IV incontro. Scrittura del progetto	
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Fornire gli strumenti di base per la scrittura di un progetto • Fornire informazioni utili per la lettura dei bandi
Agenda	<ul style="list-style-type: none"> • Presentazione di esempi di bandi di co-sviluppo: Comune di Milano <i>Milano per il co-sviluppo. Contributi a favore della solidarietà e della cooperazione internazionale (2007)</i> e Regione Sardegna <i>Invito a presentare proposte per la selezione degli interventi di cooperazione internazionale (2008)</i> • Il bando: gli elementi essenziali, come leggere un bando • Controlli tecnici, analisi e valutazione dei progetti dei partecipanti • I costi, le linee, budget per attività e per linea di costo, gli apporti cash e le valorizzazioni, costi diretti e indiretti, i controlli economici (costo pro-capite, percentuali fra linee, ecc), gli apporti degli attori • Lavoro di gruppo: ipotesi di elaborazione semplificata di un quadro logico e di relativo budget per un progetto di co-sviluppo

V e VI incontro. Comunicazione esterna e fundraising	
I contenuti formativi dei due incontri sono accorpatisi in unico modulo: sono adatti ad essere trattati in modo integrato, in particolare realizzando esercitazioni pratiche e lavori di gruppo.	
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Fornire gli strumenti di base e le strategie attuabili per la comunicazione esterna (istituzioni, partner, comunità, territorio) • Fornire una conoscenza di base sugli strumenti più comuni per il fundraising
Agenda	<ul style="list-style-type: none"> • Presentazione di alcune tecniche di comunicazione (pubblicità, comunicazione diretta e pubbliche relazioni) • Analisi dei possibili destinatari • Lavori di gruppo e/o simulazione: stendere un piano di comunicazione rivolto ad enti e istituzioni per presentare obiettivi, attività e prospettive dell'iniziativa e/o dell'associazione • Presentazione di strategie di fundraising per sostenere le proprie attività progettuali • Presentazione di luoghi e mezzi di informazione sui bandi e sulle linee di finanziamento a livello locale, nazionale e internazionale. • Presentazione delle diverse possibilità disponibili per il finanziamento: autofinanziamento, raccolta fondi, co-finanziamento dei propri progetti e partecipazione a programmi di sviluppo e cooperazione • Presentazione di esperienze che hanno coinvolto le associazioni partecipanti

	<ul style="list-style-type: none"> • Gruppo di lavoro: pianificazione di una strategia di fundraising.
--	---

VII incontro. Valutazione finale e presentazione delle ipotesi di co-progettazione	
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Valutazione condivisa del percorso di formazione • Orientamento dei successivi Laboratori di progettazione
Agenda	<ul style="list-style-type: none"> • Identificazione dei punti di forza e debolezza del percorso di accompagnamento e formazione • Raccolta di suggerimenti e indicazioni per il futuro • Raccolta delle principali ipotesi progettuali delle associazioni emerse dal percorso formativo

3. Valutazione della ricerca-azione e del percorso formativo

La valutazione delle azioni intraprese si sviluppa su un doppio binario. Da un lato, si procede ad un'analisi valutativa dell'efficacia della ricerca-azione e, conseguentemente, del livello di partecipazione registrato nel corso dei percorsi formativi; dall'altro, si riportano i risultati della valutazione effettuata dagli stessi beneficiari che, integrati dai contributi analitici realizzati dai tutor e dagli esperti che hanno condotto i moduli formativi, permettono di verificare in quale misura gli obiettivi generali del percorso, ed i singoli obiettivi di ogni incontro, siano stati raggiunti.

Il percorso di verifica descritto consente di individuare i principali punti di forza e di debolezza emersi dalla realizzazione dei percorsi formativi attivati nei diversi territori, e di procedere poi ad una valutazione di carattere più strategico, utile a trarre indicazioni per i percorsi futuri in materia di rafforzamento e capacitazione delle associazioni dei migranti per la promozione di attività di co-sviluppo.

Efficacia della ricerca-azione e grado di partecipazione ai percorsi formativi

La fase di ricerca e contatto con le associazioni più specificatamente diretta alla partecipazione ai percorsi formativi ha riguardato complessivamente 57 associazioni. A livello di un generale interessamento al progetto, la pre-adesione delle associazioni si è rivelata in un primo momento cospicua, riguardando la quasi totalità della realtà intervistate. Quando poi i corsi hanno avuto concretamente inizio, le associazioni capaci di assicurare una presenza a tutti gli incontri sono state un numero minore, 40 associazioni ripartite nei sette territori come da tabella.

Dal momento che il territorio interessato era l'intera regione, è risultata difficoltosa la partecipazione da parte di iscritti di associazioni residenti anche in luoghi piuttosto lontani da quello eletto a sede degli incontri. Benché si fosse previsto di realizzare i momenti formativi nel fine settimana, in modo da permettere gli spostamenti e la partecipazione da parte di tutti, la distanza tra la sede del corso ed il luogo di residenza si è ad ogni modo rivelata un ostacolo serio per l'organizzazione. In tal senso si ripropone una tensione irrisolta tra l'intenzione di raggiungere un buon numero di associazioni, e quindi un più ampio bacino di beneficiari, connessa alla scelta di lavorare su di un territorio più vasto, e la concreta possibilità di

partecipazione delle associazioni dell'intero territorio regionale, a volte piuttosto distanti dalla sede del corso.

Tabella 5. Partecipazione ai percorsi formativi

<i>Regione</i>	<i>N. di associazioni</i>	<i>di cui: associazioni di II livello</i>	<i>Nazionalità</i>
Friuli V.G.	4		Plurinazionali
Lazio	7		Burundi, Camerun, Capo Verde, Ecuador, Romania e plurinazionale
Liguria	7		Ecuador, Marocco, Perù e plurinazionale
Lombardia	6		Benin, Bolivia-Perù, Congo, Senegal, Perù e plurinazionale
Puglia	4		n.d.
Toscana	6	1 (FASET)	Albania, Nigeria, Perù e Senegal
Veneto	10	2 (FAST e Rete Migranti Vicenza)	Nigeria, Ucraina, Senegal e plurinazionali
<i>Totale</i>	<i>40</i>	<i>3</i>	

La presenza media a ciascun incontro si è mantenuta in una forbice compresa tra le 5-6 persone di Liguria e Friuli Venezia Giulia, e le 10-12 persone di Lazio e Veneto. Un numero piuttosto ridotto di partecipanti rispetto alle aspettative, dunque, da imputarsi in parte alla lontananza della sede del corso ma anche al coinvolgimento di organizzazioni che, vedendo una partecipazione limitata di membri attivi e disponibili alle attività associative, non erano in grado di garantire una presenza continuativa ed erano impossibilitate ad attuare un turn-over tra i membri. Questa criticità è emersa nonostante si fosse fatta particolare attenzione, nella selezione dei beneficiari del percorso formativo, a identificare associazioni che avrebbero garantito la presenza di almeno un membro ad ogni incontro. Si deve però considerare come non sia stato semplice individuare una sede ed un calendario del percorso adatti a soddisfare le esigenze molto diversificate dei partecipanti.

Un altro elemento che ha contribuito alla minore adesione rispetto alle aspettative si deve rinvenire nella necessità di percepire con chiarezza, da parte dei possibili fruitori del percorso formativo, un risultato concreto al termine del corso; in questo senso, l'ipotesi di fornire un certificato di partecipazione è risultato essere un incentivo valido alla partecipazione (e in alcuni casi si è anche proceduto a consegnare 'attestati'), ma il migliore incentivo sarebbe stata la certezza di partecipare, al termine del percorso, ad un bando per il finanziamento di un progetto di cooperazione. Come è evidente, tuttavia, non era possibile prevedere con esattezza se le istituzioni locali avrebbero o meno stanziato dei fondi per la cooperazione, ma si è tentato, da un lato, di tenere presente anche la sensibilizzazione delle istituzioni locali, coinvolte nella realizzazione del percorso e, d'altro lato, un allargamento della rete anche a soggetti privati, o comunque ad altri possibili finanziatori.

Una partecipazione limitata ai corsi deve essere ascritta tra gli elementi critici dell'azione realizzata. Tuttavia, occorre anche considerare come 'classi' più ridotte abbiano in realtà permesso una formazione più personalizzata alle associazioni, elemento apprezzato dai partecipanti.

Un elemento positivo è stata la capacità di coinvolgere e fare lavorare assieme associazioni piuttosto eterogenee dal punto di vista della struttura e della *mission*, della 'qualità' dei membri e della *leadership* e, soprattutto, dell'appartenenza nazionale. Infatti, hanno preso parte al percorso formativo associazioni i cui membri sono migranti provenienti da molti paesi diversi. Dal punto di vista delle nazionalità più presenti, così come era emerso nella mappatura, registriamo ancora

una volta l'elevato attivismo dei migranti senegalesi, presenti in 4 dei 7 territori, e dei latinoamericani, in particolare degli ecuadoriani e peruviani, anch'essi rappresentati da associazioni in 4 percorsi formativi.

Vale la pena, infine, notare come in due regioni si siano potute coinvolgere associazioni di II livello. L'inclusione di federazioni di associazioni potrebbe facilitare una migliore circolazione delle informazioni tra i migranti, in primo luogo, ma anche un processo di sensibilizzazione sui temi del co-sviluppo che goda in qualche modo di un'economia di scala. In alcuni casi, infatti, la federazione comprende realtà associative anche esterne alle sette regioni interessate dal Progetto, oppure province che non è stato possibile coprire adeguatamente nel corso della fase di ricerca-azione. In tal modo, il coinvolgimento dell'associazione di II livello può costituire una cassa di risonanza delle azioni del progetto e dei contenuti formativi dei percorsi in grado di raggiungere altri territori.

Un caso particolare è quello del Friuli Venezia Giulia. Tra 2004 e 2006 si è riunito il Tavolo tematico di concertazione Migranti e Cooperazione⁴ promosso dalla Regione, cosicché un buon numero di associazioni del territorio risultavano possedere già esperienze di scambio di conoscenze e informazione sui temi della cooperazione e del co-sviluppo. Si è perciò cercato, da un lato, di includere associazioni non ancora coinvolte dall'esperienza precedente (oppure, come si ricordava nel primo capitolo, di coinvolgere nel percorso formativo i membri più giovani e meno esperti) e, dall'altro, di operare in territori meno toccati in passato, come ad esempio la Provincia di Trieste⁵. In conseguenza di tali scelte, le caratteristiche della partecipazione al percorso realizzato in questa regione sono peculiari: vi hanno preso parte 4 associazioni, tutte ad appartenenza plurinazionale e impegnate nelle attività di mediazione culturale – anche con membri retribuiti per svolgere attività in tal senso – e, in un caso, un'associazione espressione del movimento delle ACLI, ACLI Colf, i cui membri sono principalmente migranti.

Aspettative, opinioni e soddisfazione dei partecipanti

Gli strumenti utilizzati per verificare l'efficacia dell'intero percorso e degli incontri sono stati le schede sull'andamento della formazione preparate dai *tutor* dei corsi ed un questionario di valutazione sottoposto ai partecipanti. Inoltre, l'ultimo incontro formativo è stato espressamente dedicato ad una verifica del percorso da parte dei migranti che vi avevano preso parte, in condivisione con i *tutor*⁶. In qualche caso, i questionari di valutazione si sono dimostrati poco efficaci, in quanto si è riscontrata la tendenza a rispondere in modo positivo e a non approfondire le ragioni di tale alto grado di soddisfazione. A tali carenze ha potuto sopperire l'incontro finale di valutazione nel corso del quale, in tutti territori, sono emerse le informazioni utili a tracciare un bilancio del percorso e a integrare e chiarire le risposte poco chiare raccolte mediante i questionari.

⁴ Il Tavolo è stato inserito nella programmazione regionale per la cooperazione anche nel triennio 2007-2009. Sull'esperienza 2004-2006 e per una ricerca sull'associazionismo in regione si veda Presta (2006).

⁵ Le indicazioni di Gabriella Presta, Consulente in materia di cooperazione allo sviluppo per la Regione Friuli Venezia Giulia, sono risultate fondamentali.

⁶ Per quanto riguarda la scelta dei formatori e degli esperti e dei tutor del percorso formativo, queste figure sono state selezionate sulla base di alcuni criteri, quali la competenza riguardo ai contenuti previsti dalla formazione; la presenza di rapporti con il territorio, affinché fosse garantita la possibilità di rendere concrete le idee progettuali eventualmente emerse e perché i migranti possano, anche dopo la realizzazione del percorso formativo, mantenere i contatti con i formatori e con la rete di rapporti che questi ultimi già possiedono; possedere esperienza nel rapporto con i migranti o con l'associazionismo.

Se analizziamo la soddisfazione rispetto ai contenuti dell'intero percorso, si è registrata un'opinione complessivamente molto positiva da parte dei partecipanti. Anche gli esperti e i formatori hanno riscontrato un elevato grado di interesse ed attenzione, e segnalato come l'impegno e la voglia di interagire dei beneficiari fossero elevati.

Se si considerano i contenuti dei singoli incontri, l'incontro propedeutico incentrato sulla condivisione del percorso e sul tema del co-sviluppo è stato molto apprezzato, perché ha favorito il raccordo tra la proposta formativa e la domanda e le aspettative dei partecipanti. Inoltre, è risultato molto utile per una conoscenza reciproca dei partecipanti e per porre le basi di un gruppo di lavoro capace di trovare sinergie durante il percorso. Ad esempio, nel Lazio, un'idea progettuale ha riguardato la costruzione di un tavolo delle associazioni dei migranti che riunisca diverse realtà del territorio e permetta di instaurare un dialogo più proficuo con le istituzioni e gli altri soggetti locali, perché il tavolo sarebbe capace di rappresentare il punto di vista e gli obiettivi di un gruppo di associazioni di migranti, e non solo di una di esse.

I momenti dedicati all'analisi dell'organizzazione dell'associazione e a fornire strumenti utili per una efficace comunicazione interna hanno registrato livelli di soddisfazione molto alti e sono stati considerati sufficientemente utili. L'analisi delle proprie strategie organizzative e di comunicazione interna ed esterna, su cui le associazioni ammettono di soffermarsi in genere di meno, essendo maggiormente concentrate sulla progettualità, ha potuto così trovare un po' di spazio. È stata infatti riconosciuta la scarsa capacità delle associazioni di pensarsi ed organizzarsi con una chiara identità associativa, con la conseguente perdita di efficacia nelle proprie attività sia nella fase di pianificazione che di realizzazione, essendo difficile non solo organizzarsi ma anche coinvolgere e motivare i soci a partecipare alle diverse fasi. Inoltre, su tale giudizio positivo ha influito il grande ricorso, da parte degli esperti, alla spiegazione di teorie e concetti attraverso lavori di gruppo e giochi di ruolo nei quali simulare relazioni presenti all'interno delle associazioni.

Nel trattare i moduli riferiti alla scrittura dei progetti, alla comunicazione esterna ed al fundraising, componente che è stata considerata quale nucleo centrale del percorso dalla maggioranza dei beneficiari, è emerso come sia difficile potere approfondire tematiche piuttosto complesse in pochi incontri formativi. Infatti, sebbene la soddisfazione dei partecipanti sia stata sufficiente, sono anche stati indicati fattori di criticità, legati al poco tempo a disposizione, soprattutto per esercitazioni pratiche. Ricordiamo però che l'obiettivo era fornire un primo livello di conoscenza, una base su cui poi i migranti potessero contare per un successivo impegno a proseguire individualmente o, auspicabilmente, all'interno dell'associazione, una formazione più completa. In questo caso, il collegamento tra teoria e pratica è risultato meno facile, in molti casi perché il tempo non era sufficiente a focalizzare meglio gli elementi più teorici illustrati dal formatore attraverso esercitazioni pratiche. Di conseguenza, anche se non è possibile in questa sede valutare i laboratori di progettazione previsti dal percorso (nel momento in cui scriviamo è stato realizzato un laboratorio in una sola regione), possiamo tuttavia già affermare come sia estremamente utile prevedere un momento, successivo al percorso formativo, dedicato specificatamente all'elaborazione e scrittura di un progetto, sulla base di una comunanza di intenti sorta tra partner del Laboratorio Migrazioni e Sviluppo, formatori ed esperti esterni e una o più associazioni di migranti protagoniste della ricerca-azione.

Rispetto alle indicazioni e proposte dei migranti per un miglioramento dei contenuti raccolte al termine della formazione, dal Friuli Venezia Giulia è emersa una particolare richiesta, che riflette la richiamata peculiare composizione dei partecipanti: in sede di verifica della validità del percorso si è auspicata la possibilità di poter accedere a dei percorsi di formazione specifica sulla mediazione culturale.

In sintesi, si sono ottenuti buoni risultati nello stimolare i partecipanti ad un'auto-valutazione – e della propria associazione – delle opportunità e dei limiti presenti in uno scenario che veda i migranti quali potenziali attori della cooperazione internazionale. È stato importante, infatti, secondo l'opinione sia dei beneficiari della formazione che dei *tutor* e degli esperti, comunicare la complessità insita nelle azioni di cooperazione internazionale, ed il livello di competenze necessario a realizzare un'effettiva attività di progettazione. Una maggiore conoscenza di questa materia e degli strumenti fondamentali ha permesso ad alcuni partecipanti di rivedere e riconsiderare le idee iniziali presenti in seno all'associazione rispetto al rapido avviamento di azioni di co-sviluppo; in altri, ha invece fornito strumenti e metodologie utili per perfezionare un'attività già avviata, oppure contatti e relazioni utili per concretizzare progetti già elaborati.

Su questo tema, la creazione di reti con le altre associazioni, o l'avvio di relazioni con gli altri attori del territorio nel quale operano le associazioni, si intende fornire di seguito una prima valutazione specifica. Occorre sottolineare come sarebbe necessario che intercorresse un tempo più lungo tra la realizzazione delle attività del Progetto ed una loro valutazione per poterne individuare tutti gli aspetti. Di conseguenza, su questo tema, più che sulla qualità delle relazioni instaurate tra e dalle associazioni, potremo segnalarne la quantità, procedendo ad una disamina dei casi nei quali al percorso hanno partecipato autorità delle istituzioni locali, soggetti privati o altre associazioni di migranti. La sensibilizzazione e la generale educazione allo sviluppo sono, d'altra parte, principi ispiratori del Progetto, di modo che l'impegno a coinvolgere i soggetti del territorio è stato forte, da parte di tutti i partner del Laboratorio Migrazioni e Sviluppo.

In quattro regioni un rappresentante di un'istituzione locale interessata al co-sviluppo ha preso parte ad uno degli incontri del percorso, come in Lombardia (intervento di un rappresentante dell'Ufficio cooperazione del Comune di Milano), in Liguria (intervento di un rappresentante della Consulta Immigrazione e Cooperazione allo sviluppo della Regione), in Friuli Venezia Giulia (intervento dello Sportello Informa Giovani di Trieste); in Liguria, Toscana e Veneto sono state coinvolte le Università.

Dal lato delle associazioni italiane o di altri enti impegnati nella cooperazione, in Friuli Venezia Giulia, Veneto, Liguria, Lombardia e Toscana sono state coinvolte organizzazioni attive nella solidarietà internazionale.

Nel Lazio è stato possibile coinvolgere una banca del credito cooperativo e la Confartigianato in occasione dell'incontro dedicato all'educazione finanziaria e alla conoscenza delle condizioni di invio delle rimesse dei migranti.

In ogni territorio regionale il corso ha fornito poi l'occasione a tutti i partecipanti di entrare in contatto con tutti i partner del Laboratorio.

Sul versante della costruzione di reti e contatti tra le associazioni dei migranti, i partecipanti hanno segnalato la generale scarsa conoscenza reciproca tra organizzazioni e altri soggetti migranti, anche in territori limitrofi, e la conseguente grande importanza della circolazione delle informazioni e scambio di esperienze. Sebbene, quindi, un primo stabilirsi di contatti sia avvenuto in ogni territorio, solo nel caso già richiamato del Lazio, tuttavia, si è registrato un impegno concreto all'elaborazione di un'iniziativa comune. D'altra parte, si tratta di processi che richiedono il raggiungimento di un certo grado di fiducia reciproca, oltre che di semplice conoscenza, e l'eterogeneità di identità e *mission* delle associazioni, se è stata fonte di arricchimento e messa in comune di esperienza e modi d'agire utili per tutti i migranti, ha costituito allo stesso tempo un ostacolo nella costruzione di iniziative condivise.

Non è invece possibile valutare in questa sede, dato la recentissima conclusione delle attività formative previste dal Progetto, la capacità dei singoli di agire poi all'interno delle proprie associazioni per trasmettere esperienze e competenze acquisite. Tuttavia, possiamo già

richiamare come, riconoscendo l'importanza che i contenuti e gli strumenti appresi diventino patrimonio dell'intera associazione, in modo da innescare un processo di *empowerment* autonomo, il Progetto ha previsto anche un mini-ciclo di formazione per quanti volessero proporsi essi stessi come diffusori di formazione/informazione nel campo dell'associazionismo migrante. Questi incontri si sono tenuti ad Arezzo, tra gennaio e febbraio 2010, registrando un buon livello di partecipazione (oltre 20 persone a incontro tra migranti e operatori dei partner interessati ad approfondire le tematiche del co-sviluppo) e creando le premesse per il lancio di un *Manifesto Migrazione e Sviluppo*. Si tratta del documento teorico e programmatico alla base di un'iniziativa congiunta – per il momento da parte delle associazioni dei migranti che hanno partecipato alla formazione e dei partner del Laboratorio, ma aperta agli altri soggetti che vorranno aderirvi – che intende promuovere presso le istituzioni pubbliche italiane e dei paesi d'origine, gli enti locali, il terzo settore ed il sistema economico e finanziario il riconoscimento e la valorizzazione dell'associazionismo migrante come attore e partner nei progetti di cooperazione internazionale⁷.

4. Osservazioni conclusive su capacity building e bisogni formativi di migranti e associazioni

Indicazioni per la replicabilità dei percorsi formativi

Attraverso il Progetto è stato possibile attuare pratiche di co-formazione e co-progettazione, elaborando la proposta del modulo formativo per il *capacity building* e il co-sviluppo durante un percorso realizzato insieme ai migranti e alle loro associazioni.

Dalla valutazione dell'azione realizzata e dagli elementi di analisi raccolti in precedenza è possibile trarre alcune indicazioni per la possibile replicabilità di un percorso di rafforzamento e capacitazione delle associazioni migranti volto a realizzare iniziative di co-sviluppo. Allo scopo di costruire un quadro di indicazioni trasversali e dalla valenza più generale, può essere utile richiamare i punti di forza ed i punti di debolezza emersi, riportandoli in un quadro sintetico (Tabella 6).

A partire dai punti di forza si possono sviluppare alcune considerazioni. La partecipazione delle associazioni è stata complessa e variegata: hanno seguito i percorsi formativi realtà di diverso livello e scala organizzativa, con storie ed esperienze differenti, una composizione nazionale molto varia, competenze e progettualità diversificate. Nonostante le differenze ed i dislivelli tra le associazioni coinvolte e grazie agli effetti della ricerca-azione sulla proposta formativa, all'incontro preliminare e al continuo dialogo coi partecipanti, la struttura e l'organizzazione del modulo sono risultate appropriate, in quanto capaci di adattarsi alle esigenze dei partecipanti. L'ampia condivisione di contenuti e metodologie ha, inoltre, favorito un senso di appropriazione del percorso da parte dei partecipanti.

⁷ Il Manifesto Migrazione e Sviluppo è reperibile tra i materiali contenuti nel CD "Migranti per la cooperazione", prodotto nell'ambito di questo Progetto.

Tabella 6. Punti di forza e di debolezza del percorso formativo realizzato

<i>Punti di forza</i>	<i>Punti di debolezza</i>
Coinvolgimento di associazioni plurinazionali	Mancanza di certificazione
Coinvolgimento di associazioni di II livello	Poco materiale formativo (manuale o altro)
Struttura e organizzazione del modulo formativo appropriate	Scelta delle sede (lontananza)
Esperti e formatori apprezzati	Poco tempo per esercitazioni pratiche, soprattutto su progettazione e fundraising
Capacità di adattamento alle caratteristiche ed ai bisogni dei partecipanti	Mancanza di legame diretto con un bando di finanziamento

Possiamo raccogliere, nonostante le attività siano state realizzate in sette contesti regionali e con associazioni dalle caratteristiche piuttosto variegata, alcune indicazioni metodologiche generali, valide per la replicabilità di percorsi di *capacity building* per associazioni di migranti.

Il modulo formativo standardizzato ha ricevuto una generale approvazione, sia da parte degli esperti e dei tutor che da parte dei partecipanti migranti. Oltre alla trasmissione frontale di contenuti formativi e di competenze tecniche, le esercitazioni e i giochi di ruolo si sono rivelate le pratiche più adatte per percorsi di formazione di questo tipo. Inoltre, è risultato di grande importanza coinvolgere associazioni migranti che già abbiano realizzato progetti di co-sviluppo, in modo di favorire la condivisione orizzontale delle esperienze tra le associazioni. Ciò ha facilitato e incoraggiato la creazione del gruppo e il processo di apprendimento.

Alla luce delle difficoltà emerse nel potere trattare approfonditamente la progettazione e le tecniche di raccolta dei fondi, è utile prevedere un momento, successivo al percorso formativo, dedicato specificatamente all'elaborazione e scrittura di un progetto di cooperazione, sulla base di una comunanza di intenti sorta tra partner del Laboratorio Migrazioni e Sviluppo, formatori ed esperti esterni e una o più associazioni di migranti protagoniste della ricerca-azione (secondo il metodo *learning by doing*). Infine, una calendarizzazione del percorso condivisa e l'uso privilegiato dei fine settimana costituiscono fattori determinanti per assicurare un'effettiva partecipazione al corso.

In definitiva, riteniamo che questa impostazione possa essere replicata, con i dovuti adattamenti già comunque previsti anche nella realizzazione nelle sette regioni.

Inoltre, bisogna considerare che se le competenze delle associazioni possono risultare disomogenee, esiste una richiesta trasversale di strategie e strumenti per la propria valorizzazione che riguarda le associazioni dei migranti in quanto tali. Risulta perciò fondamentale una ricerca di equilibrio tra contenuti formativi specifici e personalizzati ed una matrice generale di capacitazione interna ed esterna rispetto al contesto italiano e al co-sviluppo.

La domanda proveniente dalle associazioni, dunque, risulta forte e con alcuni denominatori comuni. Si è perciò cercato di incontrare la domanda di sostegno e accompagnamento proveniente dalla popolazione migrante rispetto al rafforzamento associativo e alla attività di co-sviluppo declinandola su diversi livelli. Tale domanda, infatti, non si esaurisce in un fabbisogno formativo rispetto a specifiche competenze e a strumenti legati alla progettazione,

all'organizzazione delle attività e alle relazioni strategiche con i soggetti del territorio ma, più in generale, si afferma come forte istanza di riconoscimento, da parte della società di destinazione, del ruolo attivo dei migranti come cittadini responsabili e impegnati nella promozione di un processo di sviluppo su diversi territori, di cui essi stessi hanno bisogno di appropriarsi pienamente. In questo senso, inoltre, le attività del Progetto hanno anche stimolato i partecipanti ai percorsi (sia i migranti che gli esperti e gli stessi partner del Laboratorio) ad una valutazione – di sé stessi e della propria associazione - delle opportunità e dei limiti presenti in uno scenario che veda i migranti quali potenziali attori della cooperazione internazionale.

È emerso come esistano dei limiti al potenziale delle associazioni migranti per potere realizzare attività di co-sviluppo. Alcuni sono imputabili a caratteristiche strutturali del modello migratorio in Italia, altri ad una generale diffidenza dei poteri costituiti nei confronti dei migranti, alla generale debolezza della politica di integrazione, alla mancanza di un coordinamento a livello nazionale per una politica coerente che valorizzi il ruolo dei migranti nella cooperazione (Pastore (2006; Stocchiero (2007) e, infine, altri si devono alla mancanza di competenze e professionalità del tessuto migrante. In questo contesto, le attività del Progetto (e dunque dei partner del Laboratorio) hanno agito su due fronti, sul rafforzamento e la capacitazione di migranti e associazioni, e su quello della sensibilizzazione delle istituzioni, delle autorità locali e dei soggetti privati rispetto ai temi del co-sviluppo, consapevoli che solo questo approccio integrato possa portare a risultati concreti. La sfida per il futuro è continuare un percorso che trovi impulso dal basso, con il coinvolgimento ed il protagonismo delle associazioni migranti, e contribuire a strutturare e a valorizzare un cammino per lo sviluppo che i diversi soggetti coinvolti in questo Progetto hanno già cominciato ad intraprendere.

Bibliografia

- Caponio, T. (2005), "Policy Networks and Immigrants Associations in Italy: The Cases of Milan, Bologna and Naples", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 31, n.5.
- Carchedi, F. (2000), "Le associazioni degli immigrati", in E. Pugliese (a cura di) *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società*, Roma, Ediesse.
- Carchedi, F., Mottura, G. (a cura di) (2010), *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, Milano, Franco Angeli.
- Ceschi, S., Mezzetti, P., Ferro, A., Vola, F. (2008), coordinamento di Andrea Stocchiero, *Le Diaspore africane tra 2 continenti*, WP CeSPI 38/2008
- Ceschi, S., Riccio, B. (2007), "Transnazionalismo" e "Diaspora". *Dalla ricerca sociale alle politiche globali?*, XII Rapporto sulle migrazioni, ISMU, Milano, Franco Angeli.
- Ceschi, S., Stocchiero, A. (a cura di) (2006), *Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine*, Torino, Harmattan.
- Ceschi, S., Stocchiero, A. (2005), *Iniziative di partenariato per il co-sviluppo, la diaspora ghanese e senegalese e la ricerca azione CeSPI-OIM*, "Strategy paper CeSPI Progetto Mida Ghana-Senegal", Novembre 2006.
- Elia, A. (2003), "Strategie migratorie e nuovi percorsi di integrazione degli immigrati fulbé in Italia", in G. Sciortino, A. Colombo (a cura di), *Un'immigrazione normale*, Bologna, Il Mulino.
- Garcia, M. A. (2003), *Le associazioni di immigrati a Bologna*, in [<http://www.immigra.net/documenti/saggi-garcia-03.pdf>].
- Mantovan, C. (2007), *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Marsden, A., Tassinari, A. (2005), *L'associazionismo degli stranieri nell'area fiorentina e Pratese*, in [<http://www.immigra.net/documenti/al2.pdf>].
- Mezzetti, P., Ferro, A. (2008), con la supervisione di Andrea Stocchiero, *Politiche municipali per il cosviluppo Esperienze europee a confronto e benchmarking del Bando sul co-sviluppo del Comune di Milano 2007-2008*, WP CeSPI 49/2008
- Mezzetti P., Lainati, C. (2010), *Progettazione e Co-sviluppo: materiali di un corso formativo elaborati per il Comune di Milano*. In via di pubblicazione
- Mezzetti, P., Rogantin, F., Russo, M. (2009), *Associazioni di migranti senegalesi: nuovi attori per lo sviluppo. I bisogni formativi delle associazioni senegalesi in Italia alla luce di alcune esperienze di capacity-bulding europee a confronto*, Progetto Fondazioni 4 Africa - CeSPI
- Mottura, G. (2003), *Associazionismo degli immigrati e flussi migratori*, in [<http://www.immigra.net/documenti/mottura-associazioni.pdf>].
- Pizzolati, M. (2007), *Associarsi in terra straniera. Come partecipano gli immigrati*, Harmattan, Torino.
- Riccio, B., Ceschi, S. (2010), "Associazioni senegalesi e 'capitali sociali' nelle province di Bergamo e Brescia", in Carchedi, F., Mottura, G. (a cura di) (2010), *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, Milano, Franco Angeli.
- Riccio, B. (2005), "Migrazioni transnazionali e cooperazione decentrata: ghanesi e senegalesi a confronto", *Afriche e Orienti*, III, a.VII (2005).
- Pastore, F. (2006), *Transnazionalismo e co-sviluppo: 'aria fritta' o concetti utili? Riflessioni a partire dall'esperienza di ricerca del CeSPI*, Discussion paper prodotto nell'ambito del

progetto: Development & Migration Circuits, Research, networking and public initiatives to enhance synergies between migration management and development cooperation, Febbraio 2006

Presta, G. (a cura di) (2006), *Rapporto Territoriale sui migranti ghanesi e senegalesi in Friuli Venezia Giulia*, Progetto MIDA Ghana-Senegal, OIM-CeSPI

Stocchiero, A. (2006), *Proposte per uno strategy paper della cooperazione italiana su migrazioni e sviluppo*, WP CeSPI 33/2006 [<http://www.cespi.it/WP/WP33-cooperaz.pdf>]

Allegati

1. Questionario. Analisi degli interessi e dei bisogni formativi delle associazioni consolidate

Informazioni sull'intervistato	
Nome dell'intervistato	
Posizione all'interno dell'organizzazione	
Luogo e data di nascita	
Titolo di studio	
Da quanti anni è in Italia	
Informazioni sull'associazione	
Nome dell'Organizzazione	
Indirizzo sede principale	
Tel	
e-mail	
Altre sedi dell'associazione o del movimento	
Indirizzo(i) Web:	
Mailing list(s):	
Data e luogo di fondazione	
Il nostro gruppo è: <ul style="list-style-type: none">• un'organizzazione autonoma• un sottogruppo/un movimento di/• un gruppo non registrato: <p>- Alleghiamo il nostro statuto</p> <p>- Il nostro statuto è disponibile on-line</p> <p>- Non abbiamo ancora uno statuto</p>	
Struttura organizzativa	Esiste un Presidente? Un Vice-presidente? Un segretario? Un tesoriere/amministratore? Delle Commissioni? Assemblea Generale?
Organizzazione, obiettivi e attività	
Storia ed evoluzione dell'associazione	Quando è nata l'associazione?

	<p>Quanto tempo dopo si è formalizzata?</p> <p>Da chi è stata fondata e per quali ragioni?</p> <p>Come si è trasformata nel tempo?</p>
Obiettivi dell'associazione	<p>Quali sono gli obiettivi dell'associazione? (E' possibile che ci siano più obiettivi. E' importante registrarli, verificando se l'intervistato riesce a segnalare un obiettivo prioritario)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Mutuo aiuto per i propri connazionali • Attività socio-culturali (in Italia o nel Paese d'origine?) • Attività religiose(in Italia o nel Paese d'origine?) • Attività di integrazione/rapporti con il territorio italiano • Attività di cooperazione con il paese, villaggio, regione, etc di origine • Attività politica (diritti umani, aiuto umanitario) (in Italia o nel Paese d'origine?) • Altro specificare...
Caratteristiche dell'appartenenza (Indicatore di stabilità/solidità organizzativa)	<p>La partecipazione all'associazione è:</p> <ul style="list-style-type: none"> • aperta a tutti • mista con italiani • mista con migranti di altra nazionalità • solo a connazionali • solo a uomini • solo a donne • giovani • a coloro che provengono dalla stessa regione, paese, villaggio ... • etnica • altro..... <p>Quante sono le persone formalmente iscritte all'organizzazione/ gruppo?</p> <p>Quanti membri collaborano attivamente e con costanza alle attività?</p>
Istruzione e posizione lavorativa dei dirigenti	<p>Livelli di istruzione dei dirigenti e dei collaboratori attivi</p> <p>Posizioni lavorative dei dirigenti e dei collaboratori attivi</p> <p>Età media, genere prevalente e provenienze socio-geografiche del gruppo dirigente (città/campagna; capitale/resto del paese; gruppi etnico-linguistici)</p>
Livello di professionalizzazione dell'associazione (Indicatore di stabilità/solidità organizzativa)	<p>Nell'associazione ci sono delle persone stipendiate ?</p> <p>Se sì, quante?</p> <p>Se no, siete tutti volontari?</p>
Riunioni (Indicatore di stabilità/solidità organizzativa)	<p>Ogni quanto tempo si riunisce l'associazione?</p> <p>Di cosa si discute?</p> <p>Come si discute? (discussione organizzata, ordine del giorno, rispetto dei tempi, esiste un blog....)</p> <p>Quante persone partecipano normalmente?</p>

	<p>Dove ci si incontra? (in sede o in incontri più informali)</p> <p>Come sono convocati i soci per le riunioni? (tel., mail, passaparola...)</p>
<p>Attività svolte (Indicatore di stabilità/solidità organizzativa) (Indicatore della qualità delle iniziative all'attivo)</p>	<p>Breve descrizione di una o più iniziative intraprese negli ultimi anni: IN ITALIA NEL PAESE D'ORIGINE</p>
<p>Destinatari, partner e ownership delle attività (Indicatore della qualità delle iniziative all'attivo e indicazioni sulla qualità della leadership)</p>	<p>Rispetto alle iniziative sopra descritte, chi sono i beneficiari delle vostre attività?</p> <p>E i partner?</p> <p>Quali partner preferite e quali no?</p> <p>Di chi è solitamente l'idea delle iniziative intraprese?</p> <p>Le decisioni riguardanti le attività da intraprendere vengono condivise tra tutti i soci?</p>
<p>Finanziamenti (Indicatore di stabilità/solidità organizzativa) (Indicatore della qualità delle iniziative all'attivo)</p>	<p>Come raccogliete i soldi necessari alle vostre attività?</p> <ul style="list-style-type: none"> - autotassazione dei membri - fund raising (specificare) - prestiti bancari - Altro (specificare) <p>Ricevuto finanziamenti da: specificare</p>
<p>Bancarizzazione e servizi</p>	<p>L'associazione ha un conto bancario?</p> <p>Se sì, quali servizi finanziari utilizza (semplice deposito, piccoli crediti, trasferimento rimesse, prodotti assicurativi, facilitazioni e garanzie per i membri, etc.) ?</p>
<p>Network/Relazioni (Indicatore della capacità di relazione con il territorio e con il Paese d'origine)</p>	<p>Con quali soggetti avete stabilito contatti/relazioni?</p> <ul style="list-style-type: none"> - in Italia - nel Paese d'origine <p>L'associazione fa parte di un network di associazioni, una federazione o un consorzio...</p> <p>Vi sono membri dell'associazione o della dirigenza che ricoprono cariche istituzionali pubbliche o private?</p> <ul style="list-style-type: none"> - in Italia - nel Paese d'origine <p>L'associazione ha una controparte nel Paese d'origine?</p> <p>Dove (nella capitale? In diversi luoghi del paese? In uno specifico quartiere/villaggio?)</p> <p>Quale? E quali sono le sue caratteristiche?</p>
<p>Debolezze dell'associazione o di alcune iniziative intraprese (Indicatore di stabilità/solidità organizzativa) (Indicatore dei fabbisogni nella strutturazione dell'ass.)</p>	<p>Può elencare una o più debolezze della propria associazione? L'intervistatore suggerisce o indica a quali aree afferiscono per lo più (dove sia possibile specificare):</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il funzionamento, la partecipazione ed il coordinamento

	<p>dell'associazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • La gestione/amministrazione (contabilità, gestione delle quote e di altri fondi, verbali e libro dei soci, etc...) • La mancanza di risorse • La scrittura/ideazione dei progetti e la ricerca di fondi/finanziamenti • La mancanza/debolezza/incapacità della leadership • Problemi di fiducia e di trasparenza (tra dirigenza e soci, tra i dirigenti stessi) • La mancanza di personale specializzato per realizzare la programmazione? • L'incapacità di interfacciarsi con le istituzioni... e quindi necessità di sapere comunicare.... • Conflitti interni (di interessi, conflitti personali, di gruppi...) • Altro...
Futuro	<p>Quali sono le sfide che la sua associazione si troverà ad affrontare nel futuro prossimo?</p> <p>Fra 5 anni, la sua associazione avrà intenzione di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Evolversi in una forma organizzativa diversa • Aumentare il numero e la partecipazione dei soci • Avere più progetti da gestire • Estendere o ridurre i criteri dell'appartenenza; • Fare parte di una rete di associazioni • Stabilire delle nuove partnership • Specializzarsi in alcune attività/settori di intervento • Professionalizzare i propri membri e disporre di maggiori fondi • Altro
Progettazione e formazione	
Presentazione progetti e richiesta di finanziamenti	<p>Avete mai partecipato a bandi presentando progetti scritti?</p> <p>Per quali attività/obiettivi?</p> <p>Che esito hanno avuto?</p>
Ownership dei progetti	<p>Di chi è solitamente l'idea dei progetti?</p>
Competenze nella strutturazione dell'idea progettuale e nella scrittura dei progetti	<p>Chi si incarica di strutturare l'idea progettuale?</p> <p>Chi si è occupato della stesura tecnica del progetto?</p> <p>Ci sono persone, all'interno dell'associazione, che hanno partecipato a corsi di formazione specifici per la strutturazione e stesura dei progetti?</p>
Corsi pregressi su associazionismo e cooperazione	<p>Qualcuno dell'associazione ha mai frequentato corsi di formazione generali sull'organizzazione/gestione delle associazioni?</p> <p>E corsi più specifici sulle attività di cooperazione verso il suo paese di provenienza?</p> <p>Se sì, quali esigenze di conoscenza sono state soddisfatte e quali invece no?</p>
Interesse alla formazione	<p>Siete interessati ad una formazione che riguarda le iniziative di co-</p>

	sviluppo? Quante persone?
Carenze formative rispetto al co-sviluppo <i>(l'obiettivo è individuare su quali terreni di azione l'associazione si sente debole)</i>	Rispetto al settore e alle attività di co-sviluppo, quali sono i principali ambiti su cui avreste bisogno di assistenza? <ul style="list-style-type: none"> • Nella capacità di elaborare proposte progettuali (acquisizione informazioni, documentazione, strutturazione proposta progettuale, stesura e presentazione dei progetti) • Carenze di competenze linguistiche e culturali • Nella capacità di relazione con istituzioni e altri attori del territorio italiano • Carenza di contatti e informazioni approfondite e aggiornate sui contesti di provenienza • Carenza di fiducia e riconoscimento da parte della comunità locale nel paese di provenienza • Altro
Fabbisogni della formazione <i>(l'obiettivo è individuare i contenuti specifici dell'offerta formativa)</i>	Quali sono i contenuti della formazione che vorreste ricevere? <i>(l'intervistato deve scegliere quali contenuti sono prioritari)</i> <ul style="list-style-type: none"> • Accompagnamento alla strutturazione dell'organizzazione ai fini del co-sviluppo (associazione non-profit, cooperativa, impresa sociale, ong, etc.) • Riflessione su economia e modelli dello sviluppo (forme di sviluppo sostenibili e localizzate, sviluppo comunitario, rapporti con economia informale, importanza di reti sociali e di microfinanza, etc.) • Formazione alla comunicazione e creazione di relazioni e partenariati istituzionali • Formazione alla ideazione e strutturazione dei progetti (come si organizza una proposta progettuale di cooperazione e di "co-sviluppo") • Formazione tecnica alla stesura e presentazione dei progetti • Accompagnamento nella realizzazione dei progetti • Come si trovano le risorse finanziarie • Come si accede a forme di credito/microfinanza • Altro
Tipologia degli interventi privilegiati dall'associazione <i>(chiedere anche in che ambito/settore: agricoltura, pesca, artigianato, commercio, turismo, microcredito, etc.)</i>	La sua associazione è interessata in particolar modo a quale tipo di interventi di sviluppo nel paese di provenienza? <ul style="list-style-type: none"> • Interventi rivolti al miglioramento delle condizioni socio-sanitarie della popolazione (educazione, salute) • Interventi per il miglioramento delle infrastrutture comunitarie (pozzi, sistemi di irrigazione, strade, illuminazione, fognature) • Interventi di servizio alla comunità (raccolta rifiuti, comunicazione e sistemi di informazione, realizzazione di centri comunitari, accoglienza turistica) • Interventi rivolti al miglioramento dell'economia locale e del mercato del lavoro • Interventi rivolti a particolari fasce di popolazione (donne, giovani, famiglie di migranti, bambini di strada, emarginazione e devianza) • Interventi rivolti a particolari attori del territorio (cooperative, associazioni, reti di commercianti, reti di produttori, strutture comunitarie) • Interventi di carattere religioso (chiese, moschee, luoghi di culto, cimiteri, strutture caritatevoli etc.)

	<ul style="list-style-type: none"> • Progetti di sostegno delle zone particolarmente povere o degradate (emergenze ambientali, esodo massiccio, miseria e carestie, epidemie) • Altro
Organizzazione dei corsi di formazione	<p>Cosa, secondo lei, è importante che sia assicurato nell'organizzazione del corso?</p> <ul style="list-style-type: none"> • Incontri e lavoro fra piccoli gruppi • Integrazione fra componente teorica e componente pratica (gruppi di lavoro, esercitazioni, test, giochi di ruolo etc.) • Orari serali o di fine settimana • Condivisione contenuti e discussioni tra organizzatori e partecipanti • Altro
Aspettative dell'associazione	Che cosa si aspetta dalla formazione che sta per intraprendere?

Commenti, domande o suggerimenti	
Data e luogo dell'intervista	

2. Questionario per la mappatura delle associazioni emergenti

Informazioni sull'intervistato	
Nome dell'intervistato	
Posizione all'interno dell'organizzazione	
Informazioni sull'associazione	
Nome dell'Organizzazione	
Sede principale (città)	
Indirizzo	
Tel	
e-mail	
Indirizzo(i) Web:	
Altre sedi dell'associazione o del movimento	
Il vostro gruppo è anche:	
<ul style="list-style-type: none"> • un sottogruppo/un movimento di/ • un'associazione inserita in una federazione/rete/associazione di secondo livello? 	
Organizzazione dell'associazione	
Storia ed evoluzione dell'associazione	A partire da quale anno l'associazione esiste formalmente?
	Perché è stata fondata e da chi?
	Si riunisce un'assemblea generale?
Caratteristiche dell'appartenenza	Chi sono i membri dell'associazione (1) solo uomini, (2) solo donne, (3) solo connazionali, (4) solo coloro che provengono dagli stessi luoghi o gruppi etnici, (5) coloro che risiedono nello stesso luogo, (6) mista con altri migranti, (7) mista con italiani, (8) altro...?
	Quante sono le persone formalmente iscritte all'organizzazione/ gruppo?
	Quanti membri collaborano attivamente e con costanza alle attività?
	Nell'associazione ci sono persone stipendiate ?
Iniziative e progetti in Italia	
Attività svolte	(1) Protezione e sostegno degli iscritti (2) Attività rivolte ai bisogni psicologici e culturali dei membri (3) Diffusione esterna della propria cultura e tradizioni (4) Attività religiose (5) Attività di integrazione sul territorio (relazioni con enti locali, terzo settore, scuole, strutture sanitarie) (6) Attività di partecipazione politica e sociale (Forum, consulte, sindacati etc.) (7) Attività sportive e ludiche (8) Attività economiche e di autofinanziamento (9) Altro...

Network/Relazioni	<p>In occasione delle attività sopra descritte con quali soggetti vi è capitato di collaborare (1) istituzioni nazionali o locali, (2) municipalità, (3) comunità locale, (4) ong, (5) associazioni, (6) cooperative, (7) altro...?</p> <p>L'associazione fa parte di una rete/consorzio/insieme di attori del territorio?</p> <p>Con quali partner saresti interessato a realizzare attività in futuro?</p>
Iniziative e progetti nel Paese d'origine	
Attività svolte	<ol style="list-style-type: none"> (1) Protezione e sostegno delle comunità di origine (invii generi alimentari, beni di prima necessità, fondi) (2) Interventi rivolti al miglioramento delle condizioni socio-sanitarie della popolazione (educazione, salute) (3) Interventi per il miglioramento delle infrastrutture comunitarie (pozzi, sistemi di irrigazione, strade, illuminazione, fognature) (4) Interventi di servizio alla comunità (raccolta rifiuti, comunicazione e sistemi di informazione, realizzazione di centri comunitari, accoglienza turistica) (5) Interventi rivolti al miglioramento dell'economia locale e del mercato del lavoro (6) Interventi rivolti a particolari fasce di popolazione (donne, giovani, famiglie di migranti, bambini di strada, emarginazione e devianza) (7) Interventi rivolti a particolari attori del territorio (cooperative, associazioni, reti di commercianti, reti di produttori, strutture comunitarie) (8) Interventi di carattere religioso (chiese, moschee, luoghi di culto, cimiteri, strutture caritatevoli etc.) (9) Progetti di sostegno delle zone particolarmente povere o degradate (emergenze ambientali, esodo massiccio, miseria e carestie, epidemie) (10) Altro
Network/Relazioni	<p>In occasione delle attività sopra descritte con quali soggetti vi è capitato di collaborare (1) istituzioni nazionali o locali, (2) municipalità, (3) comunità locale, (4) ong, (5) associazioni, (6) cooperative, (7) altro...?</p> <p>L'associazione fa parte di una rete/consorzio/insieme di attori del territorio?</p> <p>Con quali partner saresti interessato a realizzare attività in futuro?</p>
Prospettive e interesse al co-sviluppo	
Futuro	<p>Quali sono le prospettive che la sua associazione potrà affrontare nel futuro prossimo?</p> <ol style="list-style-type: none"> (1) Evolversi in una forma organizzativa diversa (2) Aumentare il numero e la partecipazione dei soci (3) Estendere o ridurre i criteri dell'appartenenza (4) Fare parte di una rete di associazioni (5) Partecipare a bandi presentando progetti scritti (6) Stabilire delle nuove partnership e disporre di maggiori fondi (7) Specializzarsi in alcune attività/settori di intervento (8) Avviare/sostenere nuove relazioni con i paesi di origine? (9) Formare specificamente e professionalizzare i propri membri (10) Altro

<p>Interesse al co-sviluppo</p>	<p>Rispetto all'ambito del co-sviluppo, come pensate di incrementare il vostro attivismo? <i>(lasciare risposta libera all'intervistato e incasellare la risposta successivamente)</i></p> <ol style="list-style-type: none"> (1) Sviluppando una riflessione su modelli dello sviluppo e ruolo dei gruppi dei migranti (2) Migliorando le proprie competenze linguistiche, culturali e strategiche (riorganizzazione dell'associazione, capacità di comunicazione e ricerca fondi, accesso a forme di credito/microfinanza, etc.) (3) Aumentando la capacità di relazione con istituzioni e altri attori del territorio italiano (4) Sviluppando meglio la conoscenza delle condizioni e dei bisogni del territorio di provenienza (5) Migliorando le relazioni e la fiducia da parte della comunità locale nel paese di provenienza (6) Imparando a elaborare, redigere e presentare i progetti (7) Acquisendo capacità di realizzazione e implementazione dei progetti (8) Altro
<p>Aspetti finanziari e rimesse</p>	
	<p>Avete mai ricevuto finanziamenti e da chi?</p> <p>Quali sono le banche che sono state più attive verso la vostra associazione e più in generale verso gli immigrati?</p> <p>L'associazione ha un conto bancario presso una di queste banche? Perché?</p> <p>Qual è l'operatore di trasferimento denaro che viene più usato dai tuoi connazionali?</p> <p>E dai membri dell'associazione tra cui te? Perché?</p> <p>Quali altri operatori vengono utilizzati e in quali occasioni?</p> <p>Riterresti utile ricevere informazioni su costi e condizioni dell'invio dei soldi nei principali money transfer e banche?</p> <p>In quale modo?</p> <ol style="list-style-type: none"> (1) attraverso internet (2) attraverso volantini e manifesti Dove? (1) mezzi di trasporto, (2) negozi, strada, (3) centri servizi, (4) luoghi di culto, (5) altro... (3) grazie alla pubblicità sui giornali Quali? (4) nelle trasmissioni della radio Quali canali radio? (5) attraverso la sua associazione? (6) altro... <p>Quali sono i principali luoghi di aggregazione della sua comunità nazionale?</p> <ol style="list-style-type: none"> (1) Piazza/strada (2) Luogo di culto (3) Bar/negozio (4) Associazione (5) Case di amici (6) Altro

Commenti, domande o suggerimenti	
Data e luogo dell'intervista	

3. Griglia degli indicatori per i ricercatori

1. Qualità dell'associazione

1.1 Organizzazione formale e funzionante (Si chiede all'intervistatore di registrare il livello organizzativo e di funzionamento interno dell'ass.)

1.1	La sede coincide con l'abitazione di uno dei soci, o con il locale della parrocchia etc., le cariche dell'ass., frequenza delle riunioni, tesseramento, pagamento quote, criteri dell'appartenenza, numero di soci / partecipanti attivi alle attività intraprese		Numero di soci <input type="text"/> Numero di partecipanti attivi <input type="text"/>
-----	---	--	---

1.2 Realizzazione di attività (Si chiede all'intervistatore di approfondire le caratteristiche e l'esito delle attività realizzate dall'ass.)

1.2	Successo/insuccesso, numero di persone raggiunte, durata e risorse dell'evento, altri attori istituzionali e non coinvolti nelle attività		Numero di attività <input type="text"/>
-----	---	--	--

1.3 Coerenza fra obiettivi, attività e progettualità dell'ass. Si chiede all'intervistatore di valutare eventuali discrepanze tra obiettivi e mission dichiarati e capacità reale di perseguirli (differenza tra teoria e prassi)

1.3	Mission chiara e condivisa, attività funzionali al perseguimento degli obiettivi, progettualità in linea con i criteri dell'appartenenza		
-----	--	--	--

1.4 Gestione economica dell'ass. (Si chiede all'intervistatore di approfondire la gestione economico-finanziaria dell'ass.)

1.4	Meccanismi di auto-finanziamento, capacità di gestione delle risorse per gli eventi, reperimento delle risorse per attività specifiche, possesso di un conto e livello di utilizzo dei servizi finanziari (piccoli crediti, trasferimento rimesse, prodotti assicurativi, facilitazioni e garanzie per i membri, etc.		Conto in banca <input type="text"/> Si <input type="text"/> No <input type="text"/>
-----	---	--	--

1.5 Qualità della leadership e professionalizzazione (Si chiede all'intervistatore di approfondire qualità, caratteristiche e potenzialità dei dirigenti)

1.5	Istruzione, competenze e capacità dei dirigenti, composizione del gruppo dirigente (età, genere e provenienza socio-geografica), presenza di persone stipendiate, capacità di interazione / comunicazione con i soci		Età prevalente dei dirigenti <input type="text"/> Genere prevalente dei dirigenti <input type="checkbox"/> M <input type="checkbox"/> F
-----	--	--	---

1.6 Relazione con il territorio di approdo (Si chiede all'intervistatore di registrare caratteristiche e potenzialità della rete di relazioni nella quale è inserita l'associazione sul territorio di approdo)

1.6	Rapporto con le istituzioni – comune, banca, parrocchia, fondazione, sindacati, terzo settore, sportelli per migranti, etc.; incarichi dei dirigenti nelle istituzioni		
-----	--	--	--

1.7 Relazione con il territorio di provenienza (Si chiede all'intervistatore di registrare caratteristiche e potenzialità della rete di relazioni nella quale è inserita l'associazione nel territorio di provenienza)

1.7	Esistenza di una controparte e suo statuto/caratteristiche; tipo di attori con cui si hanno contatti e presenza collaborazioni/parteneriati stabili; incarichi e ruoli dei dirigenti		
-----	--	--	--

2. Interessi e fabbisogni formativi

2.1 Esperienze e competenze nell' area della progettazione

2.1	Precedente ideazione e scrittura dei progetti; aree e obiettivi dei progetti; presenza di persone, all'interno dell'ass., con competenze nella strutturazione dell'idea progettuale e/o nella stesura tecnica (scrittura del formulario, etc.)		Numero progetti presentati <input type="text"/>
-----	--	--	--

2.2 Esperienze specifiche di formazione e/o di realizzazione progetti nella cooperazione internazionale/co-sviluppo

	Partecipazione pregressa a corsi su associazionismo e co-sviluppo, competenze al co-sviluppo acquisite in modo diretto, progetti all'attivo realizzati, difficoltà nella partecipazione ai corsi di formazione; difficoltà nella realizzazione dei progetti		
--	---	--	--

2.3 Gli elementi necessari in un percorso di formazione (Si chiede all'intervistatore di registrare le necessità più importanti rispetto all'organizzazione dei corsi)

Partecipanti in numero limitato	
Lezioni interattive e dinamiche: gruppi di lavoro, esercitazioni, test, giochi di ruolo	
Orari serali	
Incontri il fine settimana	
Condivisione dei contenuti e discussioni tra organizzatori e partecipanti	
Presenza di una figura stabile, sul modello del tutor (che accompagni sia i partecipanti che gli esperti/formatori durante gli incontri formativi)	
Altro	

2.4 Griglia delle carenze formative dell'ass.

	Capacità di elaborazione di proposte progettuali	Competenze linguistiche e culturali	Creazione di relazioni con istituzioni e altri attori del territorio italiano	Informazioni approfondite e aggiornate sui contesti di provenienza	Fiducia e riconoscimento (reputazione) da parte della comunità locale nel paese di provenienza	Altro
Nome ass.						

2.5 Griglia dei fabbisogni nella formazione

	Strutturazione dell'organizzazione ai fini del co-sviluppo (associazioni no-profit, ong, etc.)	Riflessione su economia e modelli dello sviluppo	Formazione alla comunicazione e creazione di relazioni e partenariati istituzionali	Formazione alla ideazione e strutturazione dei progetti	Formazione alla scrittura e presentazione dei progetti	Sostegno nella realizzazione dei progetti	Come si trovano le risorse finanziarie	Come si accede a forme di credito/microfinanza	Altro
Nome ass.									

2.6 Griglia della tipologia d'intervento

	Interventi rivolti al miglioramento delle condizioni socio-sanitarie della popolazione	Interventi per il miglioramento delle infrastrutture comunitarie	Interventi di servizio alla comunità	Interventi rivolti al miglioramento dell'economia locale e del mercato del lavoro	Interventi rivolti a particolari fasce di popolazione	Interventi rivolti a particolari attori del territorio	Interventi di carattere religioso	Progetti di sostegno delle zone particolarmente povere o degradate	Altro
Nome ass.									

4. Esempio della banca dati

Si presenta la stringa di informazioni, per ciascuna associazione censita, inserita nella banca dati costruita grazie al Progetto.

	Sede				Referente			Tipologia		
Associazione	Indirizzo	Telefono	E-mail	Sito web	Cognome	Nome	Posizione nell'associazione	Federazione/rete/associazione di secondo livello	Anno fondazione	Motivi fondazione

Appartenenza								
Nazionalità	solo uomini	solo donne	solo connazionali	mista con altri migranti	mista con italiani	Numero soci	Numero membri attivi	Persone stipendiate

Attività svolte in Italia	Network/Relazioni in Italia	Attività svolte nel paese d'origine	Network/Relazioni nel paese d'origine	Finanziamenti	
					Soggetti con cui l'associazione ha collaborato

